

Giornata della cultura 2012

A qualcuno piace ridere

UMORISMO EBRAICO,
MOTTO DI SPIRITO,
STORIELLE, COMICITÀ...
QUESTO IL TEMA DELLA
GIORNATA EUROPEA DELLA
CULTURA EBRAICA. CINEMA,
TEATRO, LETTERATURA...
FOTO E CONFERENZE PER
CELEBRARE IL WITZ E LA
CHUTZPÀ. MA ANCHE UNO
HUMOUR DEL PARADOSSO,
CHE AMA IL GIOCO DEI
MASCHERAMENTI E DEI
SOTTINTESI, L'UTOPIA
E IL DISINCANTO



Attualità / Israele

La pop star israeliana Rita spopola in Iran. In barba ad Ahmadinejad

Cultura / Storia

Il negazionismo? Un progetto politico preciso. Ce ne parla la filosofa Donatella Di Cesare

Comunità / Nuova Giunta

Assegnati tutti gli incarichi nel segno della concordia e della continuità



SCUOLA EBRAICA O SCUOLA PER EBREI?

Quale vision e quale mission per una Scuola Ebraica oggi?

GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 2012
5 TISHRI 5773

ORE 20.30

AULA MAGNA A. BENATOFF
VIA SALLY MAYER 4 MILANO

Ne discutono:
RAV ALFONSO ARBIB
Rabbino Capo Comunità Ebraica di Milano

RAV BENEDETTO CARUCCI VITERBI
Preside Scuole Ebraiche di Roma

DAVID COHENCA
Direttore Scuole Yoseph Tehillot

RAV ROBERTO COLOMBO
Direttore per l'Ebraismo Scuole Ebraiche di Roma

RAV IGAL HAZAN
Merkos Leyniane Chinuch Milano

Introduce e modera:
RAV ROBERTO DELLA ROCCA
Direttore Dec Ucei



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici,
in questo numero, in occasione -di Rosh Ha Shanà, troverete allegato un bel libretto a firma di Rav Jonathan Sacks, Rabbino capo d'Inghilterra, *Lettere alla prossima generazione 2- Riflessioni sulla vita ebraica*; e inoltre, nel *Bollettino*, c'è un lungo articolo, sempre di Rav Sacks, su che cosa significhi per il pensiero ebraico essere un leader e su che cosa si intenda per esercizio del potere e della leadership. Due magnifici scritti, un prodigio di chiarezza e di capacità comunicativa che, in buona sostanza, puntano lo sguardo sul principio di responsabilità individuale che, secondo molti, è uno dei grandi regali dell'ebraismo alla coscienza umana e al pensiero filosofico: quel principio che si può riassumere con il celebre "accendi una candela invece di maledire il buio", ovvero con l'invito a prendere su di sé il proprio destino, con il coraggio di operare delle scelte e con il fare come unica e inevitabile opzione del vivere. Leggendo le parole di Rav Sacks, riflettevo sui meccanismi dell'identità, sulle trappole del pensiero universalistico e sul marmellatone omologante e globalizzato dentro cui viviamo immersi fino al collo. Casualmente sono inciampata in un bell'articolo di David Brooks, editorialista del *The New York Times* (riportato su la *Repubblica*). Il celebre columnist scriveva intorno alla formula del successo, in particolare di Harry Potter, di Bruce Springsteen e della magnifica serie tv *Downton Abbey*. "Il loro successo è qualcosa che ti fa comprendere lo straordinario potere del particolare. Se la tua identità ha confini ben definiti, se vieni da un posto specifico, se incarni una tradizione ben precisa, se i tuoi interessi si esprimono in un paracosmo specifico, avrai più profondità e definizione che se sei uno cresciuto nelle vaste reti del pluralismo e dell'eclettismo, che naviga da un punto a un punto successivo, sperimentando uno stile e poi un altro, con un'identità dai confini labili o del tutto inesistenti", scrive David Brooks. E conclude: "Non cercate di essere cittadini di un'artificiale comunità globalizzata. Scendete più in profondità nella vostra tradizione. Ricorrete di più alla geografia del vostro passato. Siate diversi e credibili. La gente accorrerà", e con lei, il successo. Ecco. Non è Rav Sacks a parlare, ma un giornalista (ebreo) del *New York Times*. E incredibilmente, dicono la stessa cosa. Un invito a scendere in verticale nelle proprie scaturigini e a farne la propria forza nonché la misura della propria riuscita. Shanà Tovà umetukkà a tutti!

Fiona Diwan

- 02 • Prisma**
Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.
- 06 • Attualità/ITALIA**
Grillo e il nuovo ritorno delle vecchie ideologie, di Davide Romano
- 08 • Attualità/ISRAELE**
Nome in codice: "Rita Kanhum", di Leone Finzi
- 09 • Attualità/ISRAELE**
Goodbye Lenin a Tel Aviv, ecco gli ultimi bundisti, di Aldo Baquis
- 10 • Attualità/ITALIA**
Roma capitale anche dei Kosher Restaurant, di Daniel Fishman
- 14 • Cultura/GIORNATA EUROPEA**
"Quanto costa questa Torà?" "Nulla". "Allora dammene due!", di Fiona Diwan
- 18 • Cultura/PENSIERO EBRAICO**
I sette pilastri della responsabilità ebraica, di Lord Rav Jonathan Sacks
- 24 • Cultura/STORIA**
Donatella Di Cesare: "Il negazionismo? Un progetto politico", di Laura Brazzo
- 26 • Cultura/SOLENNITÀ**
E venne il giorno. Rosh HaShanà e Kippur, di Rav Alfonso Arbib, Rav Roberto Della Rocca, Walker Meghnagi
- 28 • Comunità/CONSIGLIO**
Condivisione e continuità, di Roberto Zadik
- 33 • Comunità/SCUOLA**
Tutti maturi: bravi, creativi, originali, unici, di Esterina Dana
- 36 • Comunità/JOB**
Come trovare lavoro, il vademecum dell'esperto, di Fausto Fantini
- 42 • Lettere**
- 44 • Piccoli annunci**
- 45 • Note tristi**
- 46 • Note liete**
- 47 • Agenda**
- 48 • Feste e parole**

In allegato il Lunario 5773

attualità Italia

06



attualità Italia

10



cultura/storia

24



cultura/feste solenni

26



comunità/consiglio

28



notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Dopo il no del Cio, il Coni commemora Monaco '72

È una decisione importante e coraggiosa quella Coni (Comitato Olimpico nazionale Italiano), che ha deciso di commemorare con un minuto di silenzio le vittime israeliane delle Olimpiadi di Monaco, nonostante il netto rifiuto del Comitato olimpico internazionale (Cio).

La decisione è maturata dopo che il presidente del Maccabi Italia Vittorio Pavoncello aveva lanciato al Coni un appello e un invito a non dimenticare quella strage che ha macchiato per sempre la storia delle Olimpiadi. Alla sua richiesta è giunta con sollecitudine la risposta di Giovanni Petrucci (nella foto), presidente del Coni, che parla della commemorazione come di "un dovere dello sport italiano", confermando la partecipazione alla commemorazione ufficiale organizzata dal Comitato Olimpico Israeliano, nella prestigiosa sede di rappresentanza della Municipalità di Londra.



Gerusalemme/Un convegno sugli ebrei italiani in Israele

Italkim: il loro contributo, ieri, oggi e domani

“L’Italia in Israele. Il contributo degli ebrei italiani alla nascita e allo sviluppo dello Stato d’Israele”: questo il titolo del convegno svoltosi lo scorso 27 e 28 giugno al Centro congressi Mishkenot Sha’ananim di Gerusalemme.

Oltre ai rappresentanti delle istituzioni italiane, primo fra tutti l’ambasciatore Luigi Mattiolo, erano presenti anche gli esponenti delle varie associazioni degli italkim, operanti in Israele già dai lontani tempi dell’Yishuv. Nel grande mosaico della società israeliana, qual è il quid specifico che distingue gli italkim, dagli altri? Si è ricordato a tale proposito il Convegno del 2011 dedicato all’ebrai-



simo italiano nei 150 anni dell’Unità d’Italia, in cui si disse che non si può capire la kehillah degli italkim senza riferirsi alla storia delle Comunità d’origine. Dall’apporto delle diverse diaspore che si sono aggregate in Italia, ai primi ebrei giunti da Erez Israel

in età romana, si è formato un’ebraismo particolare, dotato di uno spirito di moderazione, di apertura e di aggregazione unici. Proiettando il passato sull’Israele del terzo millennio, queste doti very italian divengono utili a lenire lacerazioni e conflitti.

A Torino sbarca l’alta gelateria kasher

A Torino, Alberto Marchetti, maestro gelatiere, proprietario del negozio *Gelato*, grazie alla proficua collaborazione con il rabbino della comunità ebraica torinese ha deciso di lanciarsi nel mercato dei gelati kasher. Ecco allora l’alta gelateria artigianale, fatta di granite siciliane, sorbetti alla frutta e gelati (esclusi i gusti torrone, bonèt, zabajone, croccante), che diventa una pausa kasher. Perché da Marchetti vengo-

no prodotti seguendo regole ferree sulla preparazione. Cresce il numero degli artigiani alimentari che, pur rivolgendosi a un pubblico ampio e non solo ebraico, hanno deciso di adattarsi alle regole della kasherut. Un esempio di cui ha parlato di recente anche il *Bollettino* è il brand romano *Il mondo di Laura*, dolci e biscotti, che si è aggiudicata qualche mese fa un premio del Gambero Rosso.



Gli israeliani sostengono lo status quo religioso

La questione di quanto debba pesare la religione sulla vita pubblica del Paese è da sempre oggetto di accese discussioni. Fu David Ben Gurion, nel 1947 a stipulare con Agudat Israel un accordo che assegnava il ruolo che la religione avrebbe giocato nel governo e nel sistema giudiziario. Oggi, secondo quanto emerge da una recente indagine della Geshar Foundation, sembra che gli israeliani condividano ancora quel patto: l’82% della popolazione accetta infatti quello status quo. Nel dettaglio, il 42% dice che l’accordo è ancora rilevante, con alcuni aggiustamenti da apportare, mentre il 20% dichiarano che il documento sia da accettare tale e quale. D’altra parte, il 32% dichiara che esso non è più adatto: il 21% crede che religione e Stato debbano essere divisi, mentre il restante 11% ritiene che si debba predisporre un nuovo accordo più attuale.

Il libro di preghiere che sopravvisse alla Storia

Nel settembre del 1937 Shmuel Rosenberg di Hadjunanas (Ungheria), studioso dell’ebraismo, regalò alla figlia Magritte un Machzor, il libro per le Grandi feste ebraiche, con una dedica commovente. Nella Shoà, però, padre e figlia furono assassinati. Poi il libro fu comprato, 60 anni dopo, da Yishai Shachor, uno studente israeliano di medicina a Bucarest, in una collezione di libri antichi. Ma grazie all’intervento dello Yad Vashem, il Machzor è stato restituito a Ester Rosenberg-Weisel, nipote di Shmuel, rintracciata dal Museo grazie a ricerche approfondite.

Colonia / Vietata la milà dei minorenni La circoncisione è un crimine in Germania?



Ha sollevato un mare di polemiche la decisione di un tribunale di Colonia, in Germania, che ha imposto il divieto di circoncisione sui minori, quando le ragioni siano di natura religiosa. Per il giudice tedesco la circoncisione “è contraria all’interesse del bambino che dovrà decidere più tardi e consapevolmente della sua appartenenza religiosa”. “Il diritto del bambino alla sua integrità fisica deve prevalere sul diritto dei genitori” in materia di educazione e di libertà religiosa. Immediate ovviamente le reazioni delle comunità ebraiche e islamiche: il Consiglio centrale degli ebrei di Germania ha parlato di un “intervento gravissimo e senza precedenti nelle prerogative delle comunità religiose”.

La circoncisione “è un elemento essenziale della religione ebraica ed è praticato da migliaia di anni ovunque nel mondo”, ha sottolineato

il presidente del Consiglio, Dieter Graumann.

Dura la reazione anche da Israele. In un’intervista alla radio statale il presidente della Knesset, il parlamento, Reuven Rivlin (Likud) ha sollecitato un intervento del parlamento tedesco. “L’affermazione che una persona non possa osservare la propria fede religiosa viola ogni Costituzione”, ha osservato Rivlin. Duro anche il parlamento ebraico europeo. La risposta delle autorità tedesche non si è fatta attendere. Il Ministro degli esteri Guido Westerwelle ha detto che “l’esercizio della libertà religiosa in Germania è protetto”.

Ma intanto la querelle giuridica è esplosa, con importanti conseguenze, non solo sul piano emotivo. L’ospedale ebraico di Berlino, che pratica circa 300 circoncisioni all’anno, 100 delle quali per motivi religiosi, ha infatti sospeso la pratica, “in attesa che la situazione legale venga chiarita”.

Ebrei del Montenegro: una buona notizia

L’eventuale ingresso nell’Unione europea viene salutato con gioia dalla comunità ebraica locale. Il Consiglio dell’Ue ha infatti confermato che “il Montenegro ha raggiunto il livello necessario di rispetto dei criteri stabiliti dall’Unione per l’inizio delle negoziazioni di ingresso. In particolare, sul fronte dei criteri politici, inclusi quelli giudiziari e i diritti fondamentali di giustizia, libertà e sicurezza”. Una decisione, quella dell’Ue, che di fatto riconosce gli sforzi fatti dal Paese balcanico anche nei rapporti con le religioni minori, fra cui l’ebraismo. Già negli scorsi mesi le

autorità locali avevano firmato con i leader della comunità ebraica locale un accordo che riconosce l’ebraismo come quarta religione del Paese, dopo il cattolicesimo romano, il cristianesimo ortodosso e l’islam. Un passo, questo, molto importante per la piccola comunità ebraica locale che, stando a quanto dichiara il suo presidente, Jasha Alfandri, è composta da 100 persone, di cui 80 realmente attive. Durante la Seconda Guerra Mondiale, circa 5000 ebrei montenegrini furono salvati dal governo e dall’esercito italiani, che sembra abbia allora salvato in totale 66.000 ebrei jugoslavi.



Da sinistra: Il Rabbino Kaplan, il presidente Jasha Alfandri, il primo ministro Igor Lukšić

ADEISSIMA 2012
BERTA SINAI
PRESENTA:

LE CIRQUE DE L'ADEI WIZO

LE ILLUSIONI DEL CORPO Un viaggio nell'immaginario sulle ali della fantasia



UNO SPETTACOLO DI NOUVEAU CIRQUE CON

— Simona e Carlo Truzzi Shadow Show —
— Laura Kibel e il Teatro dei Piedi —
— Le Mime Daniel —

GUEST ARTIST DEL CIRQUE DU SOLEIL
Julie Lavergne

CONDUTTORE ARTISTICO Bustric

PRESENTA
David Parenzo

22 OTTOBRE 2012

TEATRO MANZONI - VIA MANZONI 42 MILANO
INGRESSO ORE 20.30 | INIZIO SPETTACOLO ORE 21

PRENOTAZIONI
ADEI WIZO 380.6830418

30 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE 2012

MISSIONE DI SOLIDARIETÀ IN ISRAELE DEL KEREN HAYESOD

MARTEDÌ 30 OTTOBRE

Partenza da Milano e da Roma
Check-in in albergo
Visita all "Independence Hall" di Tel Aviv
e cocktail di benvenuto
Cena con la partecipazione dell'inviato
della Rai, Claudio Pagliara
Intrattenimento del Coro dell'esercito
israeliano accompagnato
dal Chazan Shai Abramson
Pernottamento Hotel Dan Tel Aviv

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE

Visita alle nuove industrie tecnologiche
di Israele
Visita al progetto "Gioventù del futuro"
a Sderot con visita della città
Visita al Kibbutz Yal Mordekhai
Visita al Centro di Assorbimento
di Ashdod
Cena di Gala presso la residenza
del nuovo Ambasciatore di Italia
in Israele a Ramat Gan
Pernottamento Hotel Dan Tel Aviv

GIOVEDÌ 1 NOVEMBRE

Visita al progetto Amigur a Bat Yam
Partenza per Gerusalemme
Visita alla Knesset
e/o al Ministero degli Esteri
Machane Yehuda, giro del mercato
e falafel
Visita al Museo di Israele
Cena al ristorante Mifgash Haesh
con ospite
Intrattenimento Musicale
Pernottamento Hotel Mamilla
Gerusalemme

VENERDÌ 2 NOVEMBRE

Visita al Kotel e alle grotte sotterranee
Visita al Yad Vashem
Visita al Villaggio Goldstein:
incontro e pranzo coi ragazzi
Kabbalat Shabbat e cena in albergo
con l'Ambasciatore Avi Panzer,
già Presidente Mondiale del Keren
Hayesod e portavoce del Governo,
e una rappresentante
del progetto Ayalim
Pernottamento Hotel Mamilla
Gerusalemme

SABATO 3 NOVEMBRE

Pregiera alla Sinagoga italiana e Kiddush
Giro a piedi della Città Vecchia
Pomeriggio libero
Spettacolo Sound & Light
alla Torre di Davide
Cena presso il ristorante marocchino
Darna con la partecipazione di Eliezer
Moodi Sandberg, Presidente Mondiale
del Keren Hayesod e già Ministro
della Scienza e Tecnologia di Israele
Pernottamento Hotel Mamilla
Gerusalemme

DOMENICA 4 NOVEMBRE

Visita alla Residenza del Presidente
dello Stato e incontro con Shimon Peres
Visita a una base militare e/o visita
a un progetto del Keren Hayesod
Pranzo al ristorante
Rientro a Milano e a Roma

Programma soggetto a cambiamenti.

POSTI LIMITATI!
AFFRETTATEVI A PRENOTARE
CONTATTANDO GLI UFFICI DEL KEREN HAYESOD



KEREN HAYESOD



MILANO. CORSO VERCELLI, 9 - TEL. 02 48021691/027 - KERENMILANO@KERENHAYESOD.COM
ROMA. CORSO VITTORIO EMANUELE, 173 - TEL. 06 6868564 - ROMA@KEREN-HAYESOD.IT



Grillo e il nuovo ritorno delle vecchie ideologie

Dalla difesa di Mel Gibson e delle sue esternazioni antisemite, alle considerazioni su Ahmadinejad e Israele, passando per le teorie sul complotto ebraico. Il comico genovese non fa più ridere, ma preoccupa per l'impatto sui suoi seguaci. E sul 20% di italiani pronti oggi a votarlo

di Davide Romano

Le dichiarazioni estive di Beppe Grillo al giornale israeliano *Yedioth Ahronot* hanno fatto un certo scalpore, ma non sono frutto di un'uscita improvvisata. Il comico genovese crede profondamente in quello che ha dichiarato, tanto è vero che non è la prima volta che si lascia andare a frasi del genere. Le teorie sul complotto ebraico da un lato, e la demonizzazione di Israele dall'altro, sembrano essere un caposaldo del suo pensiero, da anni. Ma andiamo con ordine. Negli USA fece molto scandalo nel 2006 l'uscita di Mel Gibson che, mentre veniva arrestato in stato di ubriachezza, dichiarò: "Gli ebrei sono responsabili per tutte le guerre nel mondo".

Attenzione: non gli israeliani (che già sarebbe stato un delirio gravissimo), ma gli ebrei tutti. Quindi, per intenderci, anche Woody Allen e Scarlett Johansson. La cosa fece molto scandalo, negli USA. In Europa una sola voce si alzò a difendere il delirio da ubriaco di Mel Gibson, indovinate chi? Proprio lui, Beppe Grillo, che commentò la vicenda in questo modo: "La rete ABC ha cancellato una serie con Mel Gibson sull'Olocausto. Hollywood lo vuole mettere al bando. Alcuni opinionisti americani dicono che le scuse non bastano. Mel Gibson ha sbagliato e deve pagare. E i produttori di origine ebraica, e anche gli altri, se ci sono, di Hollywood, non devono dargli una seconda opportunità. (...) Israele fa paura. Il suo comportamento è irresponsabile. Ecco, l'ho detto. E non sono neppure ubriaco. Sono solo spaventato per i

A sinistra: Beppe Grillo durante un suo comizio-spettacolo. A destra, la pagina del suo blog in cui difende Mel Gibson e accusa Israele di essere un pericolo per il mondo intero.

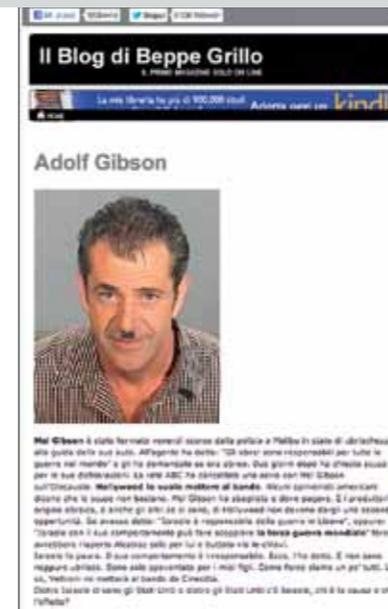
miei figli. Come forse siamo un po' tutti. Lo so, Veltroni mi metterà al bando da Cinecittà. Dietro Israele ci sono gli Stati Uniti o dietro gli Stati Uniti c'è Israele, chi è la causa e chi l'effetto? (...)".

Tralasciamo la confusione tra israeliano e ebreo, purtroppo assai comune. Quello che inquieta e che deve fare preoccupare i nostri di figli - e non i suoi - è che nella mente di Grillo ci sono tutti i classici elementi della teoria del complotto ebraico, che già troppi danni ha fatto in passato: Hollywood in mano agli ebrei, Israele che controlla gli Stati Uniti (o viceversa?), Israele che fa paura. Nessuna paura né condanna invece per il massacratore siriano Assad, o per il terrorista Bin Laden, secondo il comico genovese "tradotto male". Non era questa però la prima volta che il comico genovese esprimeva deliri del genere. Nel febbraio 2006 infatti, scoppia il caso Ferrando: l'allora esponente del PRC aveva delegittimato l'esistenza di Israele e giudicato un atto di legittima resistenza la strage di Nassiriya. In quella occasione il comico che simpatizza per i regimi definiti Ferrando un "estremista di buon senso".

Nella recente intervista a Yedioth Ahronot il comico/politico ha poi dichiarato che Ahmadinejad non

vuole distruggere Israele. Anche qui, nessuna novità. Già anni fa durante un suo spettacolo l'(ex?) comico disse che il sanguinario dittatore iraniano non avrebbe mai negato la Shoah. Glielo ha assicurato suo cognato, che è di Teheran e parla persiano. Secondo l'artista le

preoccupazioni del mondo contro Ahmadinejad sarebbero quindi dovute solo a traduzioni faziose del MEMRI (un istituto che traduce in inglese i discorsi dei leader arabi e persiani), il cui peccato originale sa-



rebbe quello di essere stato fondato da un ex-ufficiale israeliano. Ancora e sempre la teoria del complotto ebraico mondiale.

Tali pensieri - espressi dal leader di un partito che si appresta a prendere tra il 15% e il 20% dei voti in Italia - ci devono preoccupare. Sono anni che si va nelle scuole e si dialoga con la classe dirigente del paese, per combattere alla radice il virus dell'antisemitismo che si nutre dell'idea che gli ebrei controllino il mondo. Si pensava finalmente di avere raggiunto dei risultati, ed ecco che ora - grazie a Grillo - rischiamo di avere un'altra fonte di propagazione del virus letale. Anche perché sono tanti i giovani che seguono il suo movimento, e credono in lui e nelle sue parole. Ci vorranno anni per riparare ai danni fatti. Sembra proprio una condanna perenne, per noi ebrei: dover ricominciare ogni volta da capo. Questa volta però - contrariamente ai decenni passati - non c'è neppure modo di dialogare con il leader maximo del Movimento 5 Stelle, chiuso nel suo bunker digitale. Lui non ha mai accettato il confronto, sa di avere ragione e basta. Chi non è d'accordo con lui rischia di essere accusato di essere un ladro o un servo dei poteri forti. Questa visione del mondo sa di vecchio, e ricorda sin troppo i fanatici delle ideologie del secolo scorso. Altro che nuova politica.

Shamir: così scompare un leone

di Aldo Baquis

Come muore un leone della politica? Per quale strana legge del contappasso il ruggito di chi ha regnato con carisma e possanza si spegne nel buio di una mente precipitata nel silenzio? Perché così tanta fragilità dopo tanto dispiegamento di regalità e forza? È davvero una curiosa uscita di scena quella che accomuna tre dei leader storici d'Israele: ieri Begin, oggi Shamir, domani Sharon. La notizia è che Yizchak Shamir, l'arcigno premier che dominò la politica israeliana oltre 20 anni fa è morto lo scorso luglio a 96 anni, uscendo definitivamente di scena, con cerimonie alla Knesset e funerale di Stato sul Monte Herzl, a Gerusalemme. Ma da almeno sei era arroccato in un mondo suo, inaccessibile, vittima dell'Alzheimer e di una sorte singolarmente comune a tutti i "titani" della destra d'Israele. L'uomo che negli anni di attività memorizzava fin nei minimi dettagli ponderosi rapporti di intelligence, in vecchiaia non ricordava più nemmeno chi era stato. Colui il quale veniva assimilato a "una roccia", era stato infine ridotto dalla malattia a una creatura in balia di portantini e infermiere. Alla vista del feretro che solennemente attraversava le vie di Gerusalemme, qualcuno ha probabilmente riflettuto sul beffardo destino che ha accompagnato il tramonto della sua vita, al pari di quello degli altri due ferrei leader storici della destra nazionalista israeliana: Menachem Begin, il fondatore del Likud, e Ariel Sharon. Anch'essi - come Shamir - hanno avuto esistenze travagliate, hanno ingaggiato battaglie ostinate, hanno subito perdite personali dolorose. E anch'essi - fuori dalle stanze del potere - si sono arresi alle infermità:

scomparendo come rarefatti, invisibili ai connazionali nelle loro (un tempo inconcepibili) fragilità fisico-esistenziali. Era il 1983 quando Begin, allora premier, pronunciò la frase fatale, "non ce la faccio più", e si ritirò a sorpresa, a vita privata. Le piaghe che lo affliggevano erano la perdita della moglie (deceduta mentre lui era in missione in Usa) e la brutta deriva assunta dalla campagna militare in Libano. Ritenuto da sempre il "tribuno" indiscusso della politica israeliana, Begin si chiuse in un perentorio mutismo. Nei nove anni successivi, fino alla morte, si sarebbe aggirato in vestaglia - sprofondato nella depressione più cupa e disperata -, nelle quattro stanze del suo modesto appartamento di Gerusalemme: senza più uscire (se non per la visita annuale sulla tomba della consorte), senza rispondere al telefono, senza ricevere ospiti. Non molto diverso l'interminabile passo d'addio di Sharon, da sei anni ricoverato in un ospedale di Tel Aviv per le conseguenze di un ictus fulminante, dopo aver concluso la sua parabola politica d'innossidabile paladino del "Grande Israele" con la repentina conversione allo sgombero coatto di 8.000 coloni ebrei dalla Striscia di Gaza. L'ex generale di prima linea, noto per la gagliardia fisica, la prepotenza e la temerarietà nell'azione, giace da allora inerte davanti ad un televisore sintonizzato su *National Geographic*. Spesso tiene gli occhi aperti: ma non è chiaro se dietro a quello sguardo spento faccia capolino ancora la minima capacità cognitiva. Ecco un ulteriore elemento di analogia: anche nel momento del tracollo fisico, sia Shamir, sia Begin, sia Sharon hanno mostrato tuttavia una tempratura coriacea, a costo d'allungare l'agonia. Adesso c'è chi si chiede se dietro a questi destini paralleli non ci sia magari una lezione da apprendere: e se i tre leoni non abbiano in fin dei conti scontato in vecchiaia anni di formidabile, feroce, forse disumana, usura.



Ci sono mille modi per dire no a un governo. Si possono invadere le strade con delle tende da campeggio, come è accaduto l'anno scorso a Tel Aviv; si possono bloccare strade e ferrovie come fanno quelli del Movimento NO Tav in Italia. Si può scendere a migliaia per le strade come hanno fatto i giovani della primavera araba, e si può mettere il proprio corpo inerme di fronte ad un carro armato, come fecero i giovani di Piazza Tienammen nel 1989. E ancora, c'è chi, come Ronny Edry, lancia una campagna virtuale e dilagante come *Israel loves Iran* facendo parlare i media di mezzo mondo; chi gira film clandestinamente che poi presenta ai festival del cinema più prestigiosi d'Europa, come ha fatto qualche anno fa l'iraniano Bahman Ghobadi con *I Gatti persiani*; e chi ancora, sempre in Iran, sempre clandestinamente, decide di ascoltare canzoni che il regime ha messo al bando, come quelle per esempio di una cantante israeliana.

L'ultimo disco di Rita -la star di origini iraniane, campione di vendite in Israele-, è infatti, da qualche mese, tra la merce clandestina più scambiata e venduta sottobanco dai giovani iraniani. Il nome in codice utilizzato per il mercato illegale di *Ha'Smachot Sheli* (Le mie gioie) è Rita Kanhum, Signora Rita. Ciò che spaventa il regime di Teheran è che Rita canta in lingua farsi vecchie e notissime canzoni iraniane remixate e attualizzate in salsa pop da dj come Ofer Nissim. La scelta di Rita di cantare in persiano è stata accolta da amici e conoscenti con una certa apprensione. "I miei amici all'inizio erano preoccupati e mi hanno

L'ultimo disco di Rita, star del pop israeliano, sta spopolando in Israele e Iran. È cantato in lingua farsi e i giovani iraniani se lo scambiano clandestinamente. In barba al regime liberticida di Ahmadinejad

Nome in codice: "Rita Kanhum"

di Leone Finzi

avvertito: 'Non puoi usare la lingua di Mahmoud Ahmadinejad'. Invece questo è il progetto più importante della mia vita", ha dichiarato all'Associated Press.

Secondo i cosiddetti "guardiani della Rivoluzione" in Iran, Rita rappresenta una sorta di stratagemma nella guerra soft ingaggiata da Israele per conquistare i giovani iraniani. I quali potrebbero averla scelta come icona, come un gesto di ribellione, riporta l'agenzia iraniana Fars. Anche la rivista americana *Commentary*, bandiera dei neo-conservatori, vede in Rita "un'arma" e per questo comprende la "paranoia" scatenatasi fra gli integralisti: "Il regime fa bene a temere l'impatto della musica occidentale. Questo album può essere una delle minacce più potenti che si trovi ad affrontare. L'esistenza di Rita -e la sfida al divieto di cantare, nel mondo iraniano, per le donne-, è la forza che farà cadere gli ayatollah. Il desiderio di libertà personale e civile dimostrato da Rita con questo disco è inoltre lo stesso che ha spinto milioni di iraniani a protestare tre anni fa e che ora li spinge ad ascoltare il suo disco".

Rita, insieme a Noa, è una delle cantanti israeliane forse più note nel panorama della musica pop internazionale. 50 anni, di una bellezza strabiliante, Rita Jahanforuz, nata in Iran ed emigrata in Israele all'età di otto anni, ha raggiunto il

successo negli anni '90. Il culmine della popolarità l'ha ottenuto forse nel 1998 quando fu invitata a cantare l'inno nazionale alle celebrazioni per il cinquantenario della nascita dello Stato di Israele. La sua interpretazione, si scrisse, provocò fra la gente un'emozione senza pari. Nel 2002, è l'interprete della canzone-colonna sonora di uno dei film più discussi di quel periodo, *Yossi & Jagger* di Eytan Fox, il primo film che affrontò esplicitamente il delicato tema dell'omosessualità nell'esercito israeliano. Rita, che pure nelle sue canzoni parla d'amore e amicizia, è consapevole del fatto che le sue canzoni oggi potrebbero essere usate come uno strumento politico-diplomatico e in effetti, dichiara: "Questo album può fare la differenza." Il fatto è, aggiunge, che "qualunque decisione i governi prendano, la gente è intelligente e vuole vivere tranquilla. È tempo che gli iraniani scoprano di noi qualcosa di diverso dai racconti della propaganda di regime".

La conferma di questo, la riceve tutti giorni, nelle tantissime email dei fans. Come quella di Ali F. per esempio, che da Shiraz le scrive: "Le bellissime ed emozionanti canzoni che ci regali in questi tempi di guerra, in questo periodo folle di controllo islamico, donano un sentimento di vicinanza e amore tra i due Paesi. Che Dio misericordioso possa mandarti la felicità".



Goodbye Lenin a Tel Aviv, ecco gli ultimi bundisti

OTTANTENNI IRRIDUCIBILI, FRA YIDDISH E INTERNAZIONALISMO PROLETARIO. PACIFISTI, ANTISIONISTI, SOGNATORI

di Aldo Baquis

L "Bund", movimento operaio che nel secolo scorso elettrizzava le masse ebraiche in Russia e Polonia e che per decenni fu uno dei pilastri dell'internazionalismo proletario in Europa, è ancora attivo (all'insaputa di quasi tutti gli israeliani) in un "covo" di Tel Aviv. A rompere il silenzio su questi incalliti professionisti della lotta sociale (alcune decine di ottantenni che frequentano un circolo dove ci si esprime solo in yiddish) è stato di recente, con un film su di loro, il giovane documentarista Eran Torbiner. Da oltre mezzo secolo in Israele, lo scrittore Yitzhak Luden - 88 anni portati con piglio battagliero, indomito senso dell'umorismo e assoluta lucidità - ne incarna oggi la leadership. Spiega d'essere rimasto un convinto fautore del bundismo - ideologia socialista rivoluzionaria che mosse i primi passi alla fine dell'Ottocento, entrando rapidamente in conflitto tanto con i bolscevichi (per la sua impronta umanitaria) quanto con i fratelli separati sionisti (per il rifiuto del culto nazionale della terra d'Israele) - poiché, fatti alla

mano, lo Stato israeliano "non ha rappresentato una soluzione della questione ebraica". Non solo non ha sconfitto l'antisemitismo, ma per certi versi - accusa - ha contribuito a rinfocolare sentimenti d'ostilità che mettono a repentaglio gli ebrei della Diaspora.

Luden vive in un piccolo appartamento alla periferia di Tel Aviv, guarda caso in una traversa di Rehov ha-Maavak, ossia Via della Lotta. Nato in una Varsavia dove il Bund garantiva alle masse ebraiche (allora un terzo della popolazione cittadina) istruzione, cultura e assistenza sindacale, Luden avrebbe visto il suo mondo crollare con l'invasione tedesca. Il movimento fu infatti stritolato dallo sterminio nazista. Più tardi, ai superstiti, sarebbe toccata anche la persecuzione degli stalinisti: "Per loro eravamo fumo negli occhi, eretici da sradicare, un po' come i trozkisti", ricorda lo scampato.

Rimasto solo al mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale, approdò a Tel Aviv con poche altre centinaia di Bundisti. Tutti si sentivano in transito: speravano testardamente che dal-

costume: due storie



Da sinistra: una manifestazione dei giovani del Bund a Varsavia nel 1932; Yitzhak Luden oggi.

le ceneri del conflitto e dell'Olocausto sarebbe potuta risorgere presto una nuova Polonia, dove riprendere la lotta sociale. Ma il sedimentarsi di un regime comunista totalitario (e di nuove forme d'antisemitismo) li indussero a restare infine in Israele, malgrado il credo irriducibilmente avverso al Sionismo. C'era d'altronde un'altra battaglia da combattere: quella per la lingua yiddish, osteggiata dai laburisti di David Ben Gurion perché vista come espressione della "odiata Diaspora".

Gli scrittori yiddish di Tel Aviv si sentirono costretti in un ghetto virtuale. Ma era gente di acciaio. Malgrado le difficoltà, militanti come J. Artusky e Ben-Zion Zalevic avrebbero tenacemente pubblicato un giornale nella lingua degli ebrei della Mitteleuropa: i lettori erano pochi, ma con le idee chiare, ispirate a istanze radicali sul fronte sociale e a un pacifismo senza compromessi su quello della politica regionale.

"Da sempre il Bund è stato per una soluzione equa della questione palestinese: due Stati sovrani, in buon vicinato", rivendica Luden.

Egli stesso ha prodotto migliaia di articoli, in parte raccolti ora in due ponderosi volumi in yiddish: e dunque incomprensibili all'israeliano della strada. In un recente editoriale (riservato forse a una platea di 800 persone), Luden strapazza da par suo il premier destrorso Benjamin Netanyahu per la "retorica bellicista, che - denuncia - rischia di scatenare un conflitto con l'Iran". Viene allora da chiedergli cosa ne pensi - lui, sopravvissuto della Shoah e custode della memoria di una famiglia di vittime e di un mondo di ombre - dell'accostamento azzardato di recente da Netanyahu fra gli ebrei massacrati ad Auschwitz e i rischi di un "Olocausto nucleare" che incombono su Israele da parte di Teheran. "Por-no-gra-fia politica", sillaba a scatto, fremente d'indignazione, l'ultimo Bundista di Tel Aviv.





Roma capitale anche dei Kosher Restaurant

Dai cap cakes di Alessandra Di Castro al sushi kosher di Daruma, passando per le specialità della cucina giudaico-romanesca e dai "biscotti di Laura". Gli aliciotti con indivia sono un piatto imperdibile di Yotvatà, mentre la Taverna del Ghetto e Ba Ghetto, in piazza, si contendono i turisti "carnivori", a suon di tagliata ai quattro pepi, lingua salmistrata e coratella

di Daniel Fishman

A Roma è il solito magna magna. Così si esprimono quelli che vogliono denunciare un certo andazzo nella Capitale. Niente di più sbagliato se ci riferiamo al mangiare kosher a Roma. In questi ultimi anni vi è stata infatti una esplosione di attività, punti vendita, ristoranti, nuovi prodotti (ad esempio i biscotti superlativi de *Il mondo di Laura*, di Laura Raccà). Ci sono quattro diverse aree dove si registra lo sviluppo di questo fe-

nomeno. In zona Monteverde la sigla più gettonata è quella di Dolce Kosher di Mino "Casalino", che in realtà oltre a essere una pasticceria è ora anche un ristorante. In giugno ha curato anche una rassegna di cibo ebraico con una propria postazione al Festival dell'Unità. In zona Marconi, c'è il ristorante Yesh, e sempre da quelle parti, in vicolo della Serpe, ha sede Kosher Cakes, di Alessandra Di Castro, che fornisce a domicilio torte e dolci di diversa natura e con molto design. Il posto ha uno char-

A sinistra, le preziose golosità di Kosher Cakes, ottime da gustare anche solo con gli occhi. Nella pagina accanto, da sinistra: La Taverna del Ghetto; Yotvatà; Ba Ghetto; il Sushi Kosher Daruma.

me indiscutibile, e clienti romanissimi e internazionali: Cristian Totti, il figlio del Capitano, ha scelto qui la sua torta di compleanno, mentre i loro cap cakes volano spesso a New York, ordinati per telefono da socialite come Paris Hilton!

In Zona Piazza Bologna, si trovano invece, guarda caso, ipermercati e prodotti molto "Tripoli oriented".

Last but not least, il ghetto, la piazza.

In questa ultima area e sui suoi ristoranti concentreremo stavolta la nostra attenzione.

Da sempre "Gigetto" e "il Pompierino" sono noti ristoranti romani che propongono anche piatti tipici della cucina ebraica. La novità è però che a questi nomi storici si sono ora aggiunti diversi locali kosher (quelli che qui tratteremo) ed altri kosher style. Il nostro giro comincia da "Yotvatà", la cui denominazione, che richiama una analoga catena israeliana, lascia trapelare che si tratta di un ristorante *halavì*, "di latte". Lo gestisce con piglio deciso Marco detto "Simenthal" (facile cogliere la contraddizione dei nomi) che ha ereditato il soprannome dal padre, il quale nel dopoguerra andava appunto pazzo per le scatolette di carne. È uno dei luoghi storici, un ristorante kosher creato "ben" dodici anni fa e che si è, a poco a poco, consolidato come un naturale punto di ritrovo per le famiglie della comunità e i gruppi di amici. Nel dehors incontro Raffele Terracina e "Scienza Negra" due volti noti del passato shomristico, impegnati ad organizzare il centenario dell'Hashomer Hatzair.

Marco mi racconta il suo "segreto". "Qui si cucina come si mangerebbe a casa mia. I menù sono molto tradizionali e sono evidentemente legati alla nostra storia. I piatti ebraici sono la conseguenza di quello che gli ebrei trovavano nei mercati vicini al ghetto. A quello di San Giovanni in Pescheria trovavano soprattutto cibi poveri o degli scarti. La valorizzazione di questi prodotti è ora,



con contrappasso storico, la nostra rivincita".

Aliciotti con l'indivia, il fritto misto fatto dei vari "pezzi" di verdure o di baccalà, i dolci con le visciole, che erano le ciliegie più mature, quasi schiacciate, con le quali si poteva fare solo una ottima marmellata. Da questi ingredienti semplici, gli ebrei hanno inventato la loro cucina. Mentre mi racconta, Marco fa servire dal cameriere egiziano (*enta masri?*- la frase apre molte porte e gentilezze), le diverse portate. Il calore ebraico romano, unito a quello egiziano, rendono il locale accogliente e sincero. Per un periodo lo staff era anche composto da un copto egiziano e questo rendeva Yotvatà una *case history* comune alle tre religioni del Libro, e un invito ai programmi di Licia Colò. Sul *Corriere della Sera*, pagine romane, proprio nei giorni in cui ero a Roma, Yotvatà faceva pubblicità in prima pagina, a testimonianza di come questa cucina sia ormai conosciuta e di pubblico dominio.

Per anni il ristorante "Misrahi" (orientale) di via Livorno era invece il punto di riferimento per chi voleva farsi una buona bisteccata "*al ha esh*", sul fuoco, come usa in Israele, con contorno di insalate e salsine varie. Chiedo a Daniel, il suo gestore come mai ha apportato un significativo cambiamento.

"Con l'apertura di tanti kebab questo genere di cibo è diventato inflazionato. E così l'ho trasformato in un ristorante di carne più tradizionale, sia appunto in via Livorno, sia qui nel Ghetto. E ho chiamato i due ristoranti Ba Ghetto. È in via di apertura anche un Ba Ghetto *di latte*".

Questa scelta è stata sicuramente favorita dal ripensamento della viabilità dell'area. Con la pedonalizzazione della piazza storica del ghetto, la vita dei suoi abitanti e delle sue attività commerciali si è totalmente trasformata, in meglio, aggiungiamo noi.

Il ghetto è infatti uno dei luoghi più "trendy" di Roma, perché vi si possono trovare una infinità di ristoranti, take away, panetterie, pasticcerie, bar, in una zona che è sia centrale sia relativamente tranquilla.

Ci sono ancora le vecchietine che si portano le loro sedie da casa, ma ci sono anche diverse panchine dove la

La zona del Ghetto è oggi una delle più trendy di Roma.

La comunità e i turisti si mescolano in piazza, ai tavoli di locali tranquilli e molto accoglienti

popolazione ebraica si ritrova giornalmente e abitualmente.

Ba Ghetto è considerato il ristorante di riferimento per tanti ebrei romani che qui sono abituati a portare i loro amici goy a scoprire le specialità ebraiche romane. A pranzo incrocio anche francesi e israeliani e, fatto salvo per il vocione del Presidente Pacifici seduto in un angolo con altri referenti comunitari, il posto si può definire tranquillo ed accogliente. La clientela si gusta gli straccetti e la tagliata ai quattro pepi, ma i turisti sono anche molto contenti di una spaghettonata alla bolognese.

Di fronte a Ba Ghetto, c'è la Taverna del Ghetto che richiama, con grandi lavagne e tavoli esterni ornati dai tipici, enormi carciofi romaneschi, i passanti. I frequentatori sono soprattutto turisti stranieri. Io mi sono concentrato su di una lingua salmistrata e sulla coratella, che a Milano sono specialità più difficili da trovare.

Concorrenza tra i due? La giusta

chiave la trova Marco di Yotvatà quando mi dice che "quando c'è sole, c'è sole per tutti". Effettivamente, questo cumulo di attività di ristorazione non solo cresce e si allarga, ma ha creato una vera e propria zona di riferimento (come può essere a Milano per le pizzerie in zona Marghera).

Tra carne e latte, c'è poi la possibilità di scegliere il pesce. Il marchio è quello di Daruma, una catena sushi famosa a Roma, che ha anche il suo punto kosher. Tutto nasce dall'idea imprenditoriale di Alessio e Daniele Tesciuba. Poco più che ventenni, amanti della cucina giapponese scoperta durante vari viaggi all'estero, hanno deciso di creare un'azienda per avvicinare il sushi al vasto pubblico. Nel 2003 sembrava un'idea molto avveniristica ma ora lo sviluppo enorme del settore sta dando loro ragione.

Hanno iniziato con le consegne a domicilio producendo il sushi in un laboratorio di periferia e da allora hanno aperto punti vendita take away nelle zone più strategiche della città. Ordino i miei nigiri, sushi, sashimi e tempura mentre Alessio mi spiega come la parte più difficoltosa sia stata quella di trovare tutti i prodotti necessari con teudà (certificato rabbinico di kashrut) che ovviamente in Italia sono difficilmente individuabili. Si sono dunque dovuti affacciare ai paesi del nord Europa. È un tipo di cibo che apprezzo molto e devo ammettere che le elaborazioni sono buone così come è molto ben curato il design di questi punti vendita.

Pensando di dovere fare un resoconto sulla cucina ebraica romana mi sono ritrovato infine a parlare di sushi kosher pensato da un ebreo libico. Ma si sa, il cibo da sempre è viatico di alchimie, di incontri e sviluppi di civiltà. ➔

L'UMORISMO EBRAICO

DAL TALMUD AL CINEMA.

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

DOMENICA 2 SETTEMBRE 2012 - 15 ELUL 5772
MILANO

PROGRAMMA

SINAGOGA CENTRALE
VIA DELLA GUASTALLA 19

- ore 10.00 - Apertura e accoglienza
 ore 10.30 - Saluto del Presidente della Comunità Ebraica, Walker Meghnagi e saluto delle Autorità
 ore 11.00 - Intervento del Rabbino Capo, rav Alfonso Arbib
 ore 11.30 - "Sarah disse «...chiunque sentirà, riderà di me» (GENESI XXI, 6)" intervieni Haim Baharier
 ore 14.30 - "Dall'umorismo Yiddish a Omer dei Simpson" intervieni Andrea Grilli
 ore 15.30 - Premiazione delle fotografie vincitrici del Concorso fotografico "Riso Ebraico" a cura dell'Archivio Fotografico della Fondazione CDEC
 ore 16.00 - "L'umorismo: una medicina contro l'idolatria" intervengono rav Roberto Della Rocca e David Meghnagi
 ore 17.30 - "Rabbini sotto spirito" Viaggio nel sottile umorismo dei Maestri del Talmud racconta David Piazza, recitano Miriam Camerini e Sabra Del Mare

ore 12.30 / 14.00 / 15.30 / 17.00 - Visite guidate alla Sinagoga

Durante tutta la Giornata:

- "E anche Sigmund disse la sua" Esposizione di libri sull'umorismo ebraico, a cura della Fondazione CDEC
- "Riso Ebraico" Esposizione delle fotografie del Concorso fotografico a cura della Fondazione CDEC
- Stand di gastronomia, libri, oggettistica e artigianato ebraico

SPAZIO OBERDAN
VIA VITTORIO VENETO 2

- ore 20.30 - "Guardare una risata: l'umorismo ebraico nel cinema"
con Ruggero Gabbai, Maurizio Porro e Roberto Zadik



Unione Comunità Ebraiche Italiane
Dipartimento Informazione e Relazioni Esterne

Con il Patrocinio di



Regione Lombardia



Provincia
di Milano



- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Assessorato alla Cultura



Il witz, la chutzpà, il gioco dei mascheramenti e dei sottintesi, il tema del doppio e del “riso tra le lacrime”. Quello ebraico è, da sempre, uno humour del paradosso e del rovesciamento. Dal cinema al teatro alla letteratura: la Giornata della cultura ebraica 2012 celebra un umorismo che, nato dalle ceneri di ghetti e persecuzioni, diventa occasione di riscatto, liberazione, poesia e... travolgente comicità



«Quanto costa questa Torà?» «Nulla». «Allora dammene due!»

di Fiona Diwan

Quando, durante l'ultima notte degli Oscar, nel febbraio scorso, qualcuno chiese al vincitore Michael Hazanavicius regista di *The Artist*, quale fosse il suo autore preferito, lui rispose senza esitare, Billy Wilder. Disse che gli doveva un ringraziamento speciale non solo per avergli insegnato l'arte della commedia brillante ma soprattutto per quello sbalorditivo gioco di maschere insito in ogni suo film, film costruiti intorno a una trama complessa di ambiguità e travestimenti, un intreccio di paradosso e trasgressione alle regole, capaci di gettare lo spettatore tra le braccia della più travolgente comicità. Insomma, un cinema che usando la lente dell'umorismo sapeva mettere a fuoco le antinomie del cuore umano, le sue sgangherate e contraddittorie pulsioni. Mascherarsi per fuggire, essere paradossali per sopravvivere, usare la parodia per darsi ragione delle storture sociali. Chissà se il premiato Hazanavicius sapeva che Wilder in realtà attingeva la sua genialità a quel retroterra culturale ebraico - e al fervore creativo

della Berlino anni Venti- a quel gusto per il paradosso e per il camouflage del teatro yiddish: uno spirito critico tipicamente ebraico-tedesco che gli avrebbe offerto gli strumenti per investigare la società americana nella quale era emigrato: raccontandone l'infantilismo, il dominio delle pulsioni corporee, le bramosie materiali, il desiderio sessuale intrecciato sottilmente al fascino della ricchezza, da commedie come *A qualcuno piace caldo* a *Un, due, tre*, da *L'Appartamento* a *Quando la moglie è in vacanza*. Del resto Billy Wilder (come il suo geniale maestro Ernst Lubitsch), faceva film “ebraici” senza che quasi mai fosse pronunciata la parola ebreo, scrive lo storico del cinema Guido Fink. Il tema del doppio, il tema della fuga e dei documenti che non si possiedono mai e che impediscono quel *varcare il confine* da cui gli ebrei sono da sempre ossessionati (vedi il magnifico *La porta d'oro*, di cui Wilder firmò soggetto e sceneggiatura); e poi il tema del teatro nel teatro, la dinamica del nascondimento-smascheramento, la perfetta conoscenza dei meccanismi del teatro yiddish..., tutto questo rendono Wilder l'“ebreo

assoluto” della commedia Usa. Wilder era nato a Sucha, uno shtetl in Galizia e aveva perso la madre, il patrigno e la nonna ad Auschwitz. Si racconta, ad esempio, che mandato in missione nel 1946 a Francoforte, per il programma di denazificazione del governo americano, Wilder imponesse alla riluttante popolazione cittadina la visione di un documentario, *Todesmuhlen* (La fabbrica della morte), sugli orrori di Bergen Belsen, come *conditio sine qua non* per ottenere le tessere del pane e della carne. Comicità spesso traboccante di grandi conflitti etici e spirituali. Non solo in Billy Wilder. Come è noto, gran parte della commedia americana potrebbe essere letta come una lente capace di dilatare la psiche, il vissuto, i tic, le manie, i sottintesi e il non detto, gli automatismi, il *modus pensandi* e gli atteggiamenti degli emigranti ashkenaziti trapiantati oltreoceano - e dell'impatto che il sogno americano ebbe su di loro-. Non solo quelli che avrebbero fatto parte della *Borscht Belt*, ovvero della variegata e numerosa congerie di estimatori della celebre zuppa ashkenazita di cavolo, patate e barbabietole che entrarono nel mondo dei media

2 settembre: giornata della cultura ebraica



Da sinistra: Tony Curtis e Jack Lemmon; Danny Kaye; Ernst Lubitsch; Walter Matthau; Gene Wilder; Mel Brooks

Usa, dopo l'emigrazione; ma anche coloro i quali, raffinati e colti, da Ernst Lubitsch a George Cukor, da Michael Curtiz a Mervyn LeRoy, da William Wyler a Mel Brooks e Woody Allen, passando per i fratelli Marx, per Jerry Lewis, Danny Kaye, Paul Mazurski, Gene Wilder, Billy Cristal, Barbra Streisand, avrebbero regalato al cinema Usa un universo di *topoi*, di buffi personaggi, di luoghi del comico e di battute indimenticabili, ormai inscindibili dalla cultura americana.

UTOPIA E DISINCANTO

Come ha più volte sottolineato Claudio Magris, sa ridere davvero solo chi ha patito la pugnalata, il tradimento. La verve critica che sottende l'umorismo ebraico nasce da una combinazione chimica di utopia e disincanto, perché senza utopia non può esserci riso, dice Magris, che per decenni ha studiato l'apporto della *Yiddishkeit* alla cultura mitteleuropea (*Lontano da dove*, Einaudi). Una comicità che si fa *koinè* culturale: affinata da secoli di angherie e soprusi ma anche da millenni di arte della sottigliezza a sua volta nutrita di ermeneutica talmudica in dosi da cavallo. Nel mondo ebraico, si sa, la lettura è sempre interpretazione, è principio dinamico di crescita, metamorfosi e cambiamento: ecco perché, dice Magris, la tradizione orale e dialogica di dissacrazione del Libro è alla base dell'identità ebraica, e anche del comico. In questa scarna cavalcata che ripercorre ciò che è stato scritto a vario titolo sul tema, mi piace ricordare una mia intervista (risalente agli anni Ottanta), fatta al grande storico del cinema Guido Fink, autore di un libro capitale sul tema (*Non solo Woody Allen - La Tradizione ebraica nel cinema americano*, Marsilio). Fink diceva che il witz, “il riso tra le lacrime” degli ebrei ashkenaziti, «si pone su un pericoloso e precario crinale, tra l'ironia e l'autocommiserazione, tra la rivendicazione e un rassegnato scrollar di spalle.

Elemento chiave di molto humour ebraico, dice Fink, sono proprio le operazioni di pastiche e di riciclaggio parodistico, un'attitudine *midrashica* (e postmoderna) alla rilettura-riscrittura di originali precedenti, spesso volti in risata e in parodia. Oltre allo stesso Wilder, basti pensare a Ernst Lubitsch che riprende in funzione comica il celebre dialogo di Amleto nel film *Vogliamo vivere!*, dialogo che poi Mel Brooks riproporrà nel suo remake *Essere o non essere*. Se il comico è certamente una delle voci più importanti della cultura ebraica dell'ultimo secolo, non va dimenticato il suo mescolarsi col patetico, quello sdoppiamento costante di riso e pianto, umorismo come l'altro lato della medaglia di una vita che troppo spesso la storia ha imposto come tragedia, scrive Fink citando la celebre battuta di Tevje il lattai, “Grazie a Dio, per quest'anno abbiamo già avuto il nostro pogrom”. E anche per quell'altro grande storico dell'umorismo che fu Oreste del Buono, è con lo humour che l'ebreo si vendica di tutte le sopraffazioni: il personaggio dello scemo, -vedi lo *schlemiel* di tanto cinema e letteratura-, riesce a scardinare schemi e leggi sociali; con l'arte del ridicolo sovverte le regole e le gerarchie, vendica gli umiliati e sbeffeggia gli oppressori. Il rovesciamento è da sempre il cuore pulsante del comico ebraico, dice del Buono. La storiella, il witz ebraico, accarezza e contemporaneamente graffia, ride di sé, ride dei propri difetti, sbeffeggia quel mondo che si pretende ordinato e che invece è insensato, idiota, cacofonico. La risata ebraica si contrappone alla follia del mondo e diventa un elemento salvifico: è l'anti-idolatria assoluta, la sintesi più radicale del pensiero ebraico, sostiene da sempre un professionista della comicità come Moni Ovadia.

Seppur vero, sarebbe comunque banale dire che la comicità ebraica nasce da una forma di esorcismo del proprio destino. È la stessa complessità

dell'esperienza ebraica a generare humour: la paura delle persecuzioni, la nostalgia per la vita semplice di comunità, i rimorsi per l'abbandono delle tradizioni, la crisi di identità, i rapporti con il mondo esterno e la voglia di aderirvi... Tutto genera sdoppiamenti e mascheramenti, gioco di parole, linguaggio per sottintesi in cui l'ebreo riesce a vedere, con gli occhi di un altro, se stesso e gli altri meglio e più lucidamente. Inutile dire che, come sottolinea Giuditta Naselli (nella sua rubrica *Il proiettore di Oloferne, www.theartship*), “il sogno americano offrirà all'umorismo ebraico la possibilità di crescere e maturare e la nascita di un ampio ventaglio di comici: dal mondo anarchico e folle dei fratelli Marx a quello poetico di Chaplin, dal carismatico e energico *schlemiel* Danny Kaye al bambinone mai cresciuto Jerry Lewis, dall'esilarante Gene Wilder alla satira di Mel Brooks alla nevrosi autoreferenziale di Woody Allen”.

GIOCO DI SDOPPIAMENTI

In un interessante saggio dell'americano Elliott Oring (*The People of the Joke: on the conceptualization of a jewish humor*, 1983, California State University), lo studioso sostiene che l'umorismo ebraico è un'invenzione relativamente recente e fondamentalmente moderna, e che diventa una caratteristica distintiva del popolo ebraico solo all'inizio del XIX secolo in Europa (l'iniziatore di questo filone sarebbe stato individuato in Herschel da Ostropol, che descriveva un universo in cui vivevano e litigavano ortodossi e atei, sionisti e chassidim, antisionisti e marxisti, talmudisti e letterati, pochi ricchi e moltissimi poveri). Niente di atavico, quindi, sottolinea Elliott Oring. Piuttosto una virtù reattiva, nata contro un ambiente ostile, persuaso a tal punto che gli ebrei fossero *humorless*, privi di humour, da spingere, nel 1893 Hermann Adler, Rabbino Capo di Londra, a scrivere una specie di pamphlet in



Charlie Chaplin; Barbra Streisand; Woody Allen; Sidney Pollack.

➤ difesa della risata ebraica e della sua peculiarità. L'accusa aveva ovviamente un chiaro sapore antisemita e scaturiva da un clima culturale europeo che ravvisava nella facoltà umoristica e nell'esercizio dell'ironia uno dei più alti risultati dello spirito dell'umanità civilizzata. Facoltà di cui gli ebrei erano "ovviamente" sprovvisti, stando a quanto si ascoltava nei salotti buoni ma ferocemente antigioiudaici dell'alta borghesia europea di inizio Novecento. Persino l'ebreo rinnegato e antisemita che fu Otto Weininger, nel 1903, nel suo *Sesso e Carattere*, postulava l'incapacità totale e assoluta degli ebrei di coltivare un'attitudine all'umorismo. Ecco perché, spiega Oring, "ci fu solo un ventaglio molto limitato di possibilità per trasformare una storia di sofferenza e disperazione in umorismo. Le possibilità erano di fare della comicità qualcosa di trascendente, qualcosa di difensivo e in definitiva, qualcosa di patologico. Umorismo come arma di difesa; umorismo di natura trascendente in quanto riflesso di una irriducibile volontà individuale di non arrendersi alle intollerabili condizioni di vita, misura di una liberazione da quelle forze sociali, economiche, politiche fuori dal proprio controllo e oppressive".

Ma c'è anche chi (come ad esempio lo studioso Piero Stefani), ha stabilito un interessante legame tra l'umorismo ebraico come esito della letteratura rabbinica e della tradizione orale della *Torà be-al-pè*. E di come le scaturigini della comicità ebraica siano ravvisabili in quel processo di trasmissione, discussione, interpretazione della parola orale come componente organica della stessa Rivelazione. Interpretare la *Torà* vuol dire, da sempre, attualizzarla, renderla vicina a noi e al nostro tempo, suggerisce Stefani in un articolo sulla rivista *Servitium* nel 1999. "Perché sorgesse l'epopea dell'umorismo ebraico occorre almeno tre condizioni: primo, che ci fosse un

modo di vita ebraico dotato di dimensioni sociali sufficientemente ampie; secondo, che fosse in relazione stretta e quotidiana con un ambiente non-ebraico di cui si conoscevano gli stili di vita e che si presentasse non di rado ostile nei confronti degli ebrei; terzo, che al suo interno il mondo ebraico fosse variegato e ricco di contrasti dovuti anche al fatto di aver introiettato convinzioni e comportamenti dell'ambiente non-ebraico circostante. Solo con questi presupposti l'umorismo ebraico ha potuto assumere la dimensione dell'epopea, diventando lo specchio di un'intera civiltà".

Ma è in America che l'umorismo diventa "una via maestra, una scelta obbligata per l'ebreo che voleva farsi strada. E che riusciva a farsela raccontando se stesso in chiave spietatamente umoristica e autodenigratoria, accettando l'immagine di sé creata e voluta dal pregiudizio degli altri", scrive conclusivamente Guido Fink sottolineando anche l'iniezione di vitalità e di ironia che l'elemento ebraico portò nel mondo accademico, creativo, giornalistico teatrale e cinematografico Usa. La celeberrima e irriverente *chutzpà* come ulteriore declinazione della comicità ebraica, verrà molto dopo, alla fine degli anni Sessanta. La *chutzpà* del Mel Brooks di *The producers*, storia di due ebrei, Bialystock e Bloom, che mettono in scena uno spettacolo *in favore di Hitler*. O ancora di Woody Allen, di Barbra Streisand, Ben Stiller e persino del Mike Nichols de *Il Laureato*, così *Jewish-American*, con la centralità della famiglia e la ribellione alla famiglia stessa, troppo protettiva e insieme troppo agiata per non generare ribellione. In fondo è la stessa *chutzpà* esibita dal popolo ebraico nella celebre storiella: per *consolare* l'Altissimo, sconfortato dai tanti rifiuti alla sua offerta della *Torà*, chiese senza cerimonie quanto costasse. E sentendosi rispondere "Nulla", non esitò a dire "Allora dammene due! (la *Torà* scritta e quella orale)".



Due ducati per l'indirizzo di Dio

Masochismo, senso di colpa, autoironia..., sono alla base dello humour ebraico. Ne parla il critico Alberto Fiz

di Ester Moscatti

Alberto Fiz, giornalista e critico di arte moderna e contemporanea, è autore del libro *Mel Brooks, il fratello maleducato di Woody Allen* pubblicato da Carucci con la prestigiosa prefazione di Guido Fink. Era l'argomento della sua tesi di laurea, ma anche dopo l'esperienza universitaria, ha mantenuto vivo un particolare interesse nei confronti dell'umorismo e della cultura ebraica. **Esiste uno "specifico ebraico" nell'umorismo? Da che cosa si origina?** Il mio libro si concentrava sulle due figure più caratteristiche dell'umorismo ebraico provenienti dalla tradizione



Da sinistra: Billy Wilder; Jerry Lewis e Dean Martin; Gene Wilder; Billy Crystal; i Fratelli Marx; Mel Brooks

dello shtetl, ovvero lo *schemiel* e lo *sch-norrer*. L'umorismo è parte integrante dell'esperienza ebraica che ne ha fatto uno strumento dialettico particolarmente raffinato ed efficace, una vera e propria arma contundente non priva di pericolosità. Tale strumento consente di rivolgersi all'interlocutore creando in lui un senso di perenne disagio come se, improvvisamente, tutte le sue certezze venissero meno. L'umorismo è una vertigine verbale, un territorio di confine, impalpabile e destabilizzante. In arte lo si potrebbe paragonare al Dadaismo. L'ebraismo ne ha fatto un meccanismo intellettuale rintracciabile in comportamenti precisi. Masochismo e autoironia, sospetto e spirito di contraddizione, senso di colpa e amore-odio verso la tradizione, sono tutti atteggiamenti che trovano nell'umorismo il loro sfogo naturale. Credo che all'origine ci sia la tradizione talmudica basata su un sistema di pensiero analitico, non dogmatico ma dialettico, adatto ad analizzare tutti gli aspetti della realtà. Almeno sotto il profilo del meccanismo logico, tra una discussione talmudica e il Witz comico non mancano profonde analogie che Woody Allen ha colto con arguzia. Non è un caso che uno dei metodi del ragionamento talmudico sia soprannominato *pilpul*, suono onomatopico che significa peperoncino. **Possiamo rintracciare alcune tipicità dell'umorismo ebraico rispetto ad altre culture?** L'umorismo, evidentemente, non è una prerogativa esclusivamente ebraica ma in questo caso si connota in base a specifiche caratteristiche che lo rendono distintivo. Un grande comico come Totò, per esempio, appartiene ad una tradizione differente rispetto a quella ebraica. Sebbene la componente linguistica abbia un ruolo fondamentale, il suo personaggio accetta fondamentalmente la realtà, non ha sensi di colpa e, con l'astuzia, raggiunge l'interlocutore che si trova privo di di-

fesa. In questo modo riesce persino a vendere la Fontana di Trevi spacciandosi per il famoso cavaliere Antonio Trevi. Il comico ebreo non avrebbe mai osato tanto e avrebbe giocato sulla sua apparente debolezza per poi ribaltare all'improvviso la situazione.

Nel cinema in particolare, com'è cambiato l'umorismo nelle diverse generazioni di registi e attori?

Non credo ci siano stati cambiamenti radicali. Un uomo che scivola su una buccia di banana continua a far ridere oggi come mille anni fa. Le torte in faccia con cui è nata la *slapstick comedy* si ritrovano nei film di Benigni. L'umorismo ebraico prosegue con Woody Allen, assai più che con Mel Brooks o Jerry Lewis (quest'ultimo, grandissimo artista, merita di essere rivalutato) ma non c'è dubbio che facciano parte di questa tradizione anche i fratelli Coen. Di recente, sono state in parte deluse le attese per *La versione di Barney* di Richard J. Lewis con Dustin Hoffman. Del resto, portare sugli schermi il capolavoro letterario di Mordechai Richler era davvero una missione impossibile. In Italia, sul fronte letterario, l'umorismo ebraico è più vivo che mai e, accanto a Moni Ovadia, la tradizione prosegue con Alessandro Piperno, recente vincitore del Premio Strega. Basti pensare al suo primo romanzo *Con le peggiori intenzioni* dove autoironia e masochismo erano tra gli ingredienti principali.

Ridere di sé è una forma di autodifesa? O un modo per farsi accettare dagli altri?

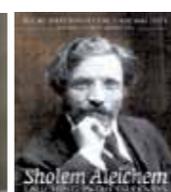
Ridere di sé è una forma di autodifesa per farsi accettare dagli altri. Ma ridere di sé significa anche saper ridere del mondo con una dose di sottile narcisismo. Vi ricordate la battuta di Groucho Marx: "Non vorrei mai essere socio di un club che accettasse un socio come me." Nulla di più snob.

A proposito del Witz, -il motto di spirito dell'umorismo Yiddish cui lo stesso Freud dedicò un saggio-, Claudio Magris dice che "il riso è sintesi folgorante, guizzo inatteso e sorprendente. Il Witz, come intuisce Freud, viaggia sulle frequenze del mondo del sogno, può farci tornare alla felicità dell'infanzia. E con un Witz ben assestato si può ribaltare qualsiasi situazione, trasformare le proprie sconfitte in vittorie".

Secondo lei, possiamo dire che per l'ebreo "ridere" equivale a "vivere"?

Direi che è un ottimo modo per togliersi d'impiccio. A questo proposito, mi fa piacere ricordare una bella storiella di Elie Wiesel tratta dalla tradizione talmudica. Alla domanda di un discepolo: "se mi dici dove si trova Dio ti regalo un ducato d'oro", il rabbino replica: "ve ne regalo due se mi dite dove Dio non c'è."

*Alberto Fiz, nato a Torino nel 1963, vive a Milano. Si occupa attualmente di arte moderna e contemporanea e ha realizzato oltre 50 pubblicazioni. È critico d'arte, giornalista e direttore del museo MARCA di Catanzaro dove ha organizzato una serie d'importanti rassegne dedicate ad alcuni dei maggiori protagonisti della scena italiana e internazionale, da Alex Katz a Antoni Tàpies sino a Enzo Cucchi. Ha curato oggi la mostra *Kandinsky e l'arte astratta tra Italia e Francia* in cartellone sino a metà ottobre al Museo Archeologico Regionale di Aosta. È consulente di Intesa Sanpaolo Private Banking nell'ambito dell'art advisor. Dopo l'esperienza universitaria, ha mantenuto un forte interesse nei confronti dell'umorismo e della cultura ebraica. Tra gli artisti che ha studiato con maggior attenzione, va ricordato Aldo Mondino di cui ha realizzato una serie d'importanti mostre e cataloghi.*



Da sinistra: Adam Sandler; Barbra Streisand; Ben Stiller; Elliott Gould e Barbra Streisand; Topol nel ruolo di Tevije il lattai; George Cukor; Sacha Baron Cohen; il manifesto del film su Shalom Aleichem; Billy Wilder. Sopra, il critico Alberto Fiz.

I sette pilastri della responsabilità ebraica

Liberi e responsabili, incapaci di tacere se qualcosa non funziona. Come fece Mosè. Solo così si diventa dei veri leader, solo così si può cambiare. Se stessi e il mondo. "Accendi una candela invece di maledire il buio" _____ di Rav Jonathan Sacks

Che cos'è la leadership ebraica? Quali sono i valori che devono ispirare un leader ebreo? A queste domande risponde Rav Lord Jonathan Sacks, Rabbino Capo delle Congregazioni Ebraiche Unite del Commonwealth (Chief Rabbi of the United Hebrew Congregations of the Commonwealth), una delle figure più spiritualmente carismatiche del mondo ebraico internazionale. Allegata a questo numero del Bollettino, esce la seconda puntata della riflessione che Rav Sacks vuole dedicare ai giovani. Dopo avere riflettuto nelle Lettere alla prossima generazione 1, uscita nel 2010 in occasione di Kippur, sull'importanza dell'eticità delle proprie azioni, Rav Sacks si concentra ora, nelle Lettere per la prossima generazione 2 - Riflessioni sulla vita ebraica, su un aspetto che da sempre pervade la storia ebraica: quello della leadership e dell'esercizio del comando. Mosè prima di tutto, ma anche Aaron, Miriam, e poi Giosuè, Elia, Geremia, e così via: molte sono le figure che hanno guidato nei millenni il popolo ebraico, affrontando non poche difficoltà e resistenze, ma profondamente consci dell'importanza del proprio ruolo. "Ho scritto queste lettere perché i giovani ebrei hanno molte domande sull'ebraismo e la vita ebraica - spiega Rav Sacks -, domande serie e importanti che meritano delle risposte. Le sfide che i giovani ebrei fronteggiano oggi sono molte e di vario tipo. Il mondo necessita di un messaggio ebraico: molto più adesso che nel passato. Per molti popoli l'idea di globalizzazione è nuovissima. Per noi è vecchissima. Per circa duemila anni gli ebrei sono stati sparpagliati, ma si sono sempre visti, e sono stati sempre considerati dagli altri, come un unico popolo: il

primo popolo globale. Il mondo ha bisogno che rimaniamo ebrei. Il popolo ebraico ha bisogno di restare ebreo. D-o ha bisogno che rimaniamo ebrei. Dopo tutto, siamo i Suoi più vecchi amici". E agli italiani dice: "Sono molto onorato che queste mie lettere siano state tradotte in italiano. Possa la Comunità ebraica continuare a essere un'ispirazione per il mondo ebraico, una fonte di benedizione per l'Italia, e di gioia per l'Onnipotente. E possa Egli benedire voi e tutto Am Israel nel futuro".

Recentemente mi è stato chiesto di scrivere la prefazione a una pubblicazione della Adam Science Foundation in occasione del XX anniversario del suo programma di leadership. Intitolata ad Adam Science z'l, morto tragicamente nel 1991 a soli 27 anni, il programma ha avuto un grande successo nello sviluppo di una nuova generazione di leadership laica e professionale anglo-ebraica. Esso ha contribuito a produrre leader per una nuova era, con le sue vecchie e nuove sfide. L'espressione "leadership ebraica" è ambigua. Significa leadership svolta da ebrei, ma anche leadership condotta in maniera ebraica, che rispetta i principi e i valori ebraici. Il primo significato è comune, mentre il secondo è raro. Durante la mia vita ho avuto il privilegio di essere testimone di entrambi. Quindi, ringraziando per il passato e beneducendo per il futuro, ho deciso di descrivere

sette dei numerosi assiomi della leadership svolta in modo ebraico.

PRINCIPIO 1: La leadership inizia con l'assunzione di responsabilità

Contrapponiamo l'apertura della Genesi a quella dell'Esodo. I capitoli iniziali della Genesi riguardano il fallimento dell'assunzione di responsabilità. Messi da D-o davanti al loro peccato, Adamo accusa Eva, Eva accusa il serpente. Caino dice: "Son forse io il custode di mio fratello?". Perfino Noah, "retto, perfetto nella sua generazione", non ha alcuna influenza sui suoi contemporanei. Al contrario, all'inizio dell'Esodo Mosè si assume delle responsabilità. Quando vede un egiziano colpire un ebreo, interviene. Quando vede due ebrei litigare, interviene. A Midian, quando vede dei pastori che abusano delle figlie di Yitro, interviene. Mosè, un ebreo cresciuto come un egiziano, avrebbe potuto evitare ognuno di questi confronti, eppure non lo ha fatto. Egli è il caso estremo di uno che dice: quando vedo qualcosa di sbagliato, se nessun altro interviene, lo farò io. Al cuore dell'ebraismo ci sono tre convinzioni riguardo alla leadership: Noi siamo liberi. Noi siamo responsabili. E insieme possiamo cambiare il mondo.

PRINCIPIO 2: Nessuno può guidare da solo

Sette volte in Genesi 1, viene usata la parola tov, "buono". Solo due volte

in tutta la Torà appare l'espressione lo tov, "non buono, non è un bene". La prima volta è quando D-o dice: "Non è un bene per un uomo essere da solo". La seconda è quando Yitro vede suo genero Mosè guidare il popolo da solo, e gli dice: "Quello che stai facendo non va bene". Non possiamo vivere da soli. Non possiamo essere leader da soli. La leadership è un lavoro di squadra. Un corollario di questo discorso è che non c'è un solo tipo di leadership nell'ebraismo. Durante gli anni del pellegrinaggio nel deserto ci sono tre leader: Mosè, Miriam e Aaron. Mosè era vicino a D-o. Aaron era vicino al popolo. Miriam guidò le donne e sostenne i due fratelli. I saggi dicono che fu grazie a lei che ci fu acqua da bere nel deserto.

Durante l'era biblica, ci furono tre diversi ruoli di leadership: i re, i sacerdoti e i profeti. Il re era un leader politico. Il sacerdote era un leader religioso. Il profeta era un visionario, un uomo o una donna di ideali e idee. Quindi nell'ebraismo la leadership è un patrimonio di molteplici ruoli e prospettive. E per questo una persona non può guidare da sola il popolo ebraico.

PRINCIPIO 3: La leadership riguarda il futuro

È una questione di visione. Prima che Mosè guidasse il popolo egli

dovette fare l'esperienza del rovetto ardente. Lì gli viene detto quale sarebbe stata la sua missione: condurre il popolo dalla schiavitù alla libertà. Egli ha una destinazione: la terra stilante latte e miele. Gli viene data una doppia sfida: persuadere gli egiziani a lasciare andare gli ebrei, e convincere il popolo ebraico a prendere il rischio di andare via. Quest'ultima si rivela molto più difficile della prima. Man mano, Mosè mette in atto prodigi e miracoli. Ma l'azione più grande di leadership accade nell'ultimo mese della sua vita. Egli riunisce il popolo sulla riva del Giordano e pronuncia i discorsi che compongono il libro del Deuteronomio. Lì egli raggiunge i più alti livelli della profezia, i suoi occhi guardano

l'orizzonte più lontano del futuro. Egli rivela al popolo le sfide che dovrà fronteggiare nella Terra Promessa. Dà loro delle leggi, e spiega la sua visione di buona società. Egli stabilisce dei principi, come l'assemblea nazionale ogni sette anni, nella quale recitare la Torà, e che periodicamente richiama Israele alla sua missione. Prima di diventare una guida, si deve avere una visione del futuro e si deve essere in grado di comunicarla agli altri.

PRINCIPIO 4: I leader imparano

I leader studiano più degli altri, leggono più degli altri. Del re, la Torà dice che deve scrivere da solo il suo Sefer Torà, che "deve sempre avere con sé, e leggere tutti i giorni della sua vita" (Deut. 17:19). A Giosuè, il successore di Mosè, è comandato: "tieni questo libro della Legge sempre sulle tue labbra, meditaci giorno e notte" (Giosuè 1:8). Senza uno studio costante, la leadership perde direzione e profondità.

Ciò vale anche per la leadership laica. Gladstone aveva una biblioteca di oltre 30.000 libri, di cui lesse circa 20.000. Gladstone e Disraeli erano

entrambi scrittori prolifici, Winston Churchill scrisse circa 50 libri e vinse il premio Nobel per la letteratura. Visitate la casa di David Ben Gurion a Tel Aviv e vedrete che si tratta essenzialmente di una biblioteca con oltre 20.000 libri. Lo studio fa la differenza fra l'uomo di Stato e il politico, fra il leader che opera davvero un cambiamento e il manager.

PRINCIPIO 5: Leadership significa credere nelle persone che si guidano

I rabbini danno una notevole interpretazione del passaggio in cui Mosè dice degli ebrei: "Essi non credono in me". D-o dice a Mosè: "Sono credenti i figli dei credenti, ma alla fine tu non ci crederai". Essi dicono anche che il segno che D-o diede a Mosè quando la sua mano divenne lebbrosa (Esodo 4:6) fu una punizione per avere dubitato degli ebrei. Un leader deve avere fiducia nelle persone che lui (o lei) guida. In gioco c'è un principio fondamentale. L'ebraismo preferisce l'autorevolezza all'autorità. I re avevano autorità, ma non avevano alcuna autorità. L'autorità eleva il leader al di sopra della gente. L'autorevolezza eleva le persone al di sopra di ciò che erano. L'autorevolezza rispetta le persone; il potere le controlla. L'ebraismo, che ha la più alta visione della dignità umana rispetto a qualsiasi altra religione, è molto scettico nei confronti del potere e profondamente serio nei confronti dell'autorevolezza. Quindi, una delle più grandi intuizioni dell'ebraismo sulla leadership è: la più alta forma di leadership è l'insegnamento. Il potere genera seguaci. L'insegnamento crea delle guide.

PRINCIPIO 6: La leadership implica un senso del tempo e del passo

Quando Mosè chiede a D-o di scegliere il suo successore, dice: "possa il Signore, D-o che dà il respiro a tutti





► gli esseri viventi, nominare qualcuno alla guida della Sua comunità, che possa uscire prima di loro ed entrare prima di loro, che possa guidarli fuori e portarli dentro” (Numeri 27: 16-17). Perché questa apparente ripetizione? Mosè dice due cose sulla leadership. Un leader deve guidare “da davanti”. Lui o lei deve “andare fuori prima di loro”. Ma un leader non deve essere così tanto avanti, da non trovare dietro di sé nessuno che lo segua.

Egli deve “guidarli fuori”, nel senso di portare il popolo con sé. Deve procedere a un passo che il popolo può seguire.

Una delle frustrazioni più grandi di Mosè - lo capiamo dalla narrativa biblica - è il tempo che il popolo impiega per cambiare. Alla fine, ci vuole una nuova generazione e un nuovo leader per guidare il popolo attraverso il Giordano e nella Terra Promessa. Da qui il grande detto dei rabbini: “Non sei tu a dovere compiere la missione, ma non sei neanche libero di desistere da essa”. La leadership implica un delicato equilibrio fra l’impazienza e la pazienza. Vai troppo veloce, e le persone resisteranno e si ribelleranno. Vai troppo piano, e diventeranno compiacenti. La trasformazione prende tempo, spesso più di una singola generazione.

PRINCIPIO 7: La leadership è stressante, emotivamente impegnativa

Ascoltate Mosè, il più grande leader che il popolo ebraico abbia mai avuto: “Ho concepito io tutte queste persone? Ho dato io loro la nascita? Perché mi chiedi di portare loro nelle mie braccia, come una governante porta un bambino, alla terra che Tu hai promesso ai loro antenati sotto giuramento? (...) Io non posso portare queste persone da solo: il fardello è troppo pesante per me. Se questo è il modo in cui mi tratterai, ti prego vai avanti e uccidimi -se ho trovato favore ai tuoi occhi-, e non lasciar-

mi fronteggiare la mia stessa rovina” (Num. 11: 11-15).

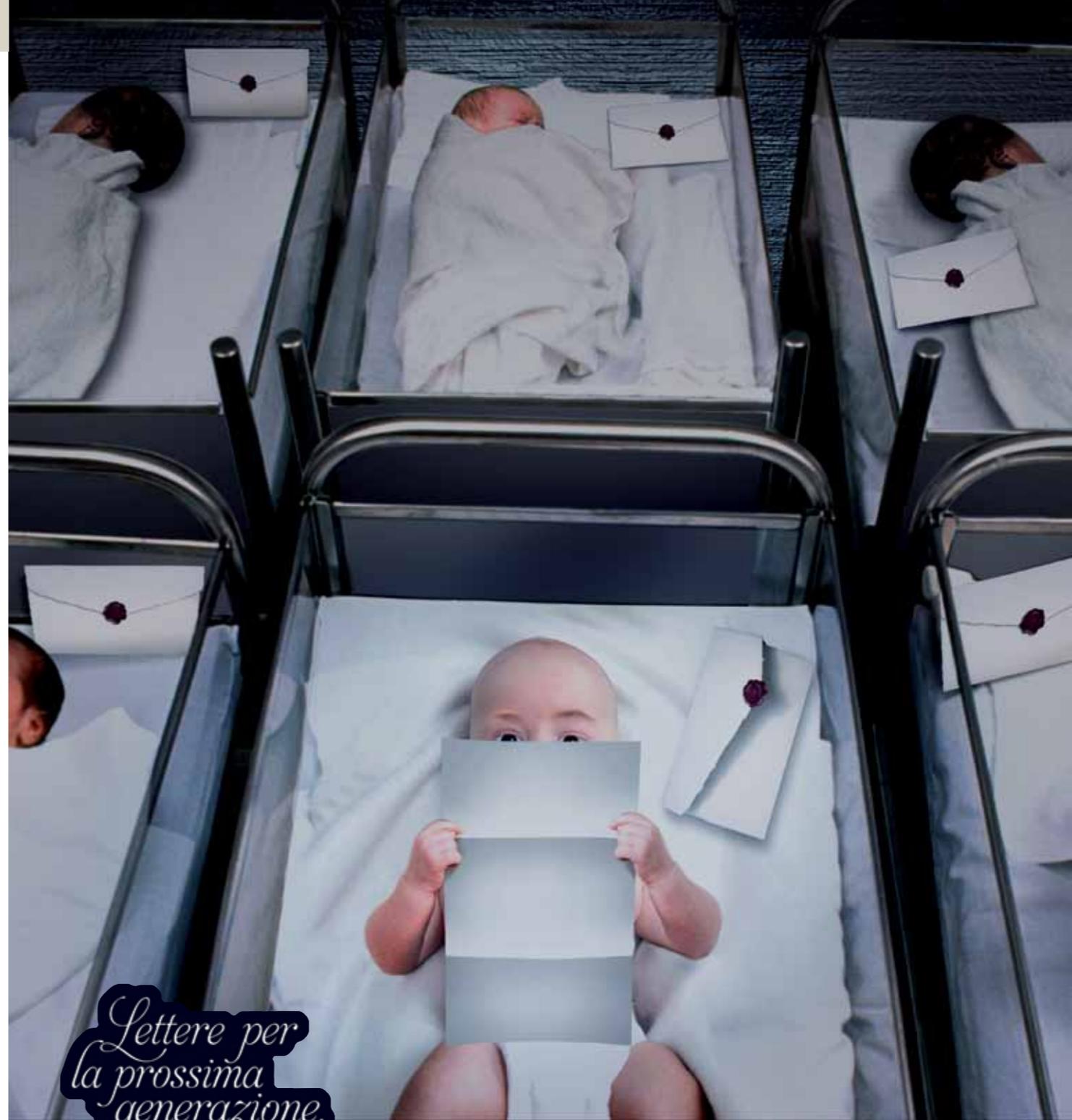
Potete trovare sentimenti simili nelle parole di Elia, Geremia e Yona. Tutti a un certo punto hanno pregato di morire piuttosto che di proseguire. I leader “trasformativi” vedono il bisogno del popolo di cambiare. Ma il popolo resiste al cambiamento e si aspetta che il lavoro sia fatto dal leader al posto suo. Quando il leader restituisce la sfida, il popolo si arrabbia con lui e lo accusa dei suoi guai. Così Mosè è da incolpare per le difficoltà nel deserto. Elia è da incolpare per avere disturbato la pace. Geremia per i babilonesi. Nessuna sorpresa che i leader più innovativi sentano, a volte, esaurimento e disperazione. Perché dunque essi guidano? Non perché essi credano in se stessi. I leader ebrei più grandi dubitavano della loro abilità a essere capi. Mosè dice: “Chi sono?”, “Essi non credono in me”, “Non sono una persona di parole”. Isaia dice: “Io sono un uomo dalle labbra poco pulite”. Geremia dice: “Io non posso parlare, non sono che un bambino”. Yona, davanti alla sfida della leadership, scappa via. I leader hanno fatto i leader perché c’è un lavoro da fare, ci sono persone nel bisogno, c’è l’ingiustizia da sconfiggere, c’è del male da raddrizzare, ci sono problemi da risolvere e sfide da fronteggiare. I leader sentono questo come una chiamata ad accendere una candela, invece che a maledire il buio. Essi guidano perché sanno che stare fermi senza fare nulla e aspettare che gli altri facciano qualcosa è l’opzione più facile. La vita responsabile è la migliore vita che esista, e vale il dolore e la frustrazione. Guidare è servire: l’onorificenza più grande che Mosè riceve è quando viene chiamato eved Hashem, “schiavo del Signore”, e non c’è onore più grande.

EBREI NELLA MODERNITÀ

Ci sono delle sfide da affrontare per l’ebraismo britannico e mondiale e per il popolo e lo Stato di Israele.

Il ritorno dell’antisemitismo è una di queste. L’isolamento di Israele è un’altra. Una terza sfida è l’erosione dell’identità ebraica ai tempi dell’affiliazione e dell’impegno.

In verità questi sono tutti sintomi di una singola onnicomprensiva questione dell’esistenza ebraica nell’era moderna. Che cosa vuole dire vivere come ebrei in un dominio pubblico, in un mondo senza muri? Gli ebrei sanno come sopravvivere alle persecuzioni. Sappiamo però come gestire la libertà? Sappiamo riconoscere i nemici. Ma sappiamo come farci degli amici? Il nostro destino è nelle nostre mani, e se cerchiamo un mondo migliore dovremo essere noi a costruirlo. Mai nella storia c’è stato un tempo migliore di questo per essere un leader ebreo. Per la prima volta in 4.000 anni di storia abbiamo indipendenza e sovranità in Israele, diritti e uguaglianza nella diaspora. In Gran Bretagna abbiamo una più alta percentuale di bambini ebrei nelle scuole ebraiche rispetto a qualsiasi altra epoca dei nostri 365 anni di storia. Gli ebrei e la voce ebraica sono rispettati nel mondo pubblico. E, nonostante vi siano elementi pericolosi ai margini della società, la Gran Bretagna rimane fondamentalmente una società tollerante. Davanti alla leadership ebraica del futuro c’è una strada giusta e una sbagliata. Quella sbagliata consiste nell’enfatizzare l’antisemitismo e gli attacchi a Israele, esagerare le tensioni fra le diverse correnti in seno all’ebraismo, e piangere la mancanza di una leadership ebraica. La giusta via è farsi amici all’interno e oltre la comunità ebraica, enfatizzare la dimensione spirituale ed etica dell’ebraismo, trovare progetti di azione sociale da sviluppare oltre le divisioni, e trovare i modi per rendere gli ebrei orgogliosi di essere ebrei. (traduzione di Ilaria Myr © Bollettino della Comunità ebraica di Milano)



Lettere per la prossima generazione.

È il nuovo libro della serie “Lettere per la prossima generazione” di Lord Jonathan Sacks, Rabbino Capo del Regno Unito. Un libro fondamentale, in grado di parlare a chiunque. In occasione del suo lancio in Italia, i Presidenti delle Comunità di Roma e di Milano, hanno il piacere di invitarvi ad una Tavola Rotonda in collegamento con Rav Sacks e i Rabbini Capi delle due città. **Domenica 23 settembre 2012, ore 20.30:**

- Palazzo della Cultura, Via Portico D’Ottavia 73, Roma
- Aula Magna A. Benatoff della scuola ebraica, Via Sally Mayer 4/6, Milano.

1943-1947: attraverso mezza Europa fino ai porti italiani. Destinazione: Israele. In un film, girato tra Milano e il sud Italia, un gruppo di studenti-attori dilettanti, israeliani, arabi, europei..., ricostruisce la storia del viaggio compiuto dalla generazione degli scampati verso una nuova vita. Lontana dagli orrori della Guerra



Habrichà: sulle orme dei profughi, verso l'Alyià Beth

di Sara Pirotta

“Reality isn't a dirty word”, la realtà non è una parolaccia. La dichiarazione rilasciata dal produttore televisivo israeliano Micha Shagrir al quotidiano *Ha'aretz* potrebbe ben essere il pay off per la promozione del film *HaBrichà* (*La fuga*), da lui prodotto e girato in questi mesi in Europa. Un viaggio dalla Polonia all'Italia per conoscere le strade percorse, negli anni che vanno dal 1943 al 1947, dai 250mila ebrei scampati ai lager e alla guerra. Ma la produzione di Shagrir, che in linguaggio più tecnico si potrebbe definire “docufiction”, non è semplicemente un prodotto d'arte e di testimonianza di quegli anni difficili, un *pastiche* di storia e copione, probabilmente già visto. Il riferimento alla realtà avanzato dal produttore durante l'intervista affonda le radici nella struttura stessa del prodotto cinematografico e ha uno scopo ben più preciso. Shagrir mette in primo piano l'intento educativo e formativo del film, che coinvolge, come attori e testimoni,

otto ragazzi israeliani tra i 16 e i 18 anni. Durante le riprese, infatti, gli studenti hanno ripercorso gli itinerari battuti da molti profughi ebrei attraverso mezza Europa per raggiungere l'agognata libertà con l'Aliyah Beth, salpando dai porti italiani su imbarcazioni di fortuna. Un road movie, quindi, che mette in contatto i giovani attori con un pezzo della loro storia, poco raccontata ma ben viva nella memoria di chi l'ha vissuta e nei luoghi in cui è avvenuta. Ed è un viaggio che vede Milano protagonista, storico punto di ricovero e coordinamento dell'organizzazione clandestina, che ordiva la tela di relazioni e collaborazioni per consentire l'espatrio dei profughi dai porti di Marsiglia, Genova, La Spezia, Trieste, Bari e Taranto. “L'idea di questo film - spiega Marco Cavallarin, docente e storico milanese, producer per la tranche italiana di *HaBrichà* - è venuta a Micha Shagrir incontrando gli studenti di alcune scuole israeliane. Parlando con loro, il produttore si è reso conto che i ragazzi conoscevano poco di

queste vicende europee antecedenti la fondazione dello Stato di Israele”. Da qui la volontà di scritturare un cast di giovani che “vivessero” quel periodo così poco raccontato nelle pagine dei libri di storia, le peripezie affrontate, in alcuni casi, dai loro stessi nonni. Nel gruppo di interpreti, infatti, è presente il nipote di Enzo e Ada Sereni, lui partigiano rientrato in Italia da Israele per partecipare alla Resistenza e ucciso dai nazisti a Dachau nel 1944, lei attivamente impegnata nell'organizzazione clandestina milanese, fra via Cantù, via Unione e la provincia milanese, con Magenta in primo piano. “Protagonisti di questo percorso di memoria non saranno solo ragazzi ebrei - sottolinea Cavallarin -. Fra gli attori ci sono anche studenti cristiani, arabi e figli di nuovi immigrati in Israele, con un intento educativo di largo respiro”. Attraverso Polonia, Repubblica Ceca e Austria, girando scene e incontrando testimoni, la troupe, diretta dal regista israeliano Meni Elias, ha attraversato a piedi il “Pas-



Nella pagina accanto: il porto di La Spezia in un'immagine pre-bellica: l'imbarco per l'Alyià Beth era stato nominato “la porta di Sion”. Il gruppo di ragazzi, attori dilettanti, mentre compiono un sopralluogo sui luoghi dello storico riplo.

so degli ebrei”, il Krimml Tauern, alla volta dell'Alto Adige. Da qui (dopo aver letto e meditato su un passo del libro *Se non ora, quando?* di Primo Levi), ecco poi l'arrivo della troupe a Milano e lo spostamento a Magenta, prima di raggiungere La Spezia, imbarcandosi al porto, proprio come fecero gli esuli. “In via Unione, nello storico civico 5 - prosegue lo studioso - i ragazzi hanno ascoltato la testimonianza di Bruna e Giordano d'Urbino e di Gualtiero Morpurgo che, insieme a Mario Pavia, aveva progettato l'adattamento delle imbarcazioni al trasporto dei profughi”.

Regista e produttori hanno scelto alcuni fatti ed episodi che sono stati reinterpretati dai ragazzi nei luoghi in cui avvennero storicamente, con l'aiuto di un insegnante di teatro, che ha guidato le loro emozioni e gli stimoli emersi da un'esperienza tanto vivida. Il tutto venendo in contatto con le popolazioni locali e i testimoni diretti, che hanno stimolato i giovani attori a calarsi nel proprio ruolo e a comprendere la capillarità, l'estensione e il funzionamento dell'organizzazione clandestina. “Nel Palazzo Erba Odescalchi - racconta Marco Cavallarin -, sono stati ricreati gli ambienti, esterni ed interni, in cui si incontravano i futuri *holim hadashim*; il film, infatti, mostrerà come dormivano e mangiavano, ma anche la sinagoga in cui pregavano. Verrà raccontata la vita vera di quel periodo, senza tralasciare alcuni momenti di riflessione collettiva, davanti alla targa posta dal Cdec”. Il gruppo si è poi spostato a Magenta, che insieme alla sede di via Cantù era uno dei principali punti di coordinamento per l'Aliyah. “I ragazzi sono stati ospitati in un agriturismo nei pressi della villa La Fagiana, uno dei luoghi di massima importanza nella storia della *Brichà*. Proprio qui Ada Sereni, insieme ad altri organizzatori, discuteva e in-

formava i profughi sulle vie di fuga possibili verso la Palestina”. Secondo lo storico, i luoghi di appoggio per i fuggitivi erano assai numerosi. “In Italia - aggiunge Cavallarin -, sono centinaia i posti in cui l'organizzazione clandestina aveva messo radici, e oggi se ne conoscono solo alcuni, fra cui Tradate, Abbiategrasso, Reggio Emilia, ma anche il Sud, con Barletta e Metaponto, dove campeggiano ancora sui muri scritte e indicazioni in ebraico”. Una storia ancora nascosta, quindi, e un modo diverso di raccontarla e farla conoscere. Che l'obiettivo del road movie realizzato e promosso dai produttori Micha Shagrir e Tal Barda sia soprattutto formativo ed educativo si riconosce anche nella struttura di *HaBrichà*. Il film è infatti imperniato su due diversi filoni narrativi che scorreranno paralleli di scena in scena. Uno è dedicato alla storia, narrata attraverso i luoghi e l'interpretazione dei ragazzi e della loro guida. L'altro riguarda le storie personali dei singoli interpreti, dal diverso background culturale, politico e geografico.

L'incontro sulle strade d'Europa, nel ricreare un passato e un presente a dir poco incerto, è il denominatore comune che ha unito le diverse esperienze. Un nuovo metodo per avvicinare i giovani al tema della Shoah, attraverso un viaggio che sia apprendimento, ma anche formazione personale.

La realtà prima di tutto, quindi, la realtà dei singoli e quella storica. “Useremo i linguaggi e i metodi della *reality television* per creare un modo inedito di tramandare la storia del popolo ebraico alle nuove generazioni - ha concluso Shagrir nell'intervista ad *Ha'aretz* -. In questo modo, i ragazzi non soltanto impareranno e capiranno ciò che è avvenuto allora, ma rifletteranno anche su ciò che sta accadendo e su cosa potrà avvenire in futuro”.

BANDO HANS JONAS

Premio Rebecca Benatoff

Rebecca Benatoff, discendente di una famiglia polacca emigrata nella Palestina ottomana, ha vissuto personalmente l'avventura dei pionieri europei in terra d'Israele. La sua famiglia era composta da coltivatori, kibbutznik, persone di grandi ideali. Emigrata in Italia nel Dopoguerra, non ha mai perso i legami inscindibili con Israele, con i propri ideali di gioventù, con l'impegno per la comunità ebraica.

Presentazione - L'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas si propone di formare una nuova generazione di leader nell'ebraismo italiano. In quest'ottica ha realizzato una serie di seminari e convegni oltre a tre edizioni di un Master che ha visto, sino a oggi, la partecipazione di oltre settanta giovani.

Il bando - L'Associazione di cultura ebraica Hans Jonas bandisce un concorso per un Premio, per giovani tra 19 e 35 anni iscritti a una delle comunità ebraiche italiane. I partecipanti possono essere singoli o gruppi di giovani associati tra loro. Il premio si propone di sostenere la predisposizione di progetti tesi a promuovere la partecipazione dei giovani ebrei alla vita comunitaria. Tali progetti potranno riguardare qualunque azione possa favorire forme inedite di incontro, di associazione, di apprendimento, di confronto tra i giovani delle Comunità ebraiche ed eventualmente europee o di altri paesi. Il progetto, di non oltre 10 pagine, dovrà illustrare gli obiettivi e i destinatari specifici, i possibili responsabili, un piano dettagliato dei costi ipotizzati.

Info e bando:

borsadistudio@hansjonas.it

Scadenza: entro e non oltre il 30 novembre 2012.



A sinistra: una vignetta del disegnatore brasiliano Latuff che considera la Shoah un paravento per coprire ogni azione israeliana. Nella pagina accanto, da sinistra: un esempio di negazionismo in rete; una scritta negazionista in autostrada; Rav Laras con Donatella Di Cesare.



Il negazionismo? Un progetto politico

Nel cuore di tenebra dell'antisemitismo contemporaneo si nasconde, ancora una volta, un progetto di cancellazione totale. Per Donatella Di Cesare, autrice di *Se Auschwitz è niente*, la pretesa di negare la Shoah si pone fuori dall'opinione storica e va trattata con le armi della filosofia-politica

di Laura Brazzo

“In assenza di prove, la Shoah andrebbe considerata una macabra leggenda”. Si conclude così *Wissen macht frei - La conoscenza rende liberi*.

Introduzione al revisionismo dell'olocausto e critica allo sfruttamento della Shoah, il primo video negazionista italiano. Un'ora e trenta minuti tutti dedicati a smontare la "leggenda" delle camere a gas.

Nel forum di stormfront.org, il sito che promuove il video, si dice anche che gli autori del filmato sono "disposti a presentare il dvd nelle scuole (previa visione da parte dei professori) o durante incontri organizzati da associazioni di qualsiasi tipo, nessuna esclusa". E ancora, si legge: "Siamo perfettamente a conoscenza dei risvolti censori e repressivi a cui andia-

mo incontro... lo facciamo per due motivi: per dovere e per il gusto di sbugiardare i falsari".

I negazionisti o "revisionisti" - come si definiscono fra di loro - si sono dati dunque una duplice missione: il dovere della (loro) verità, e il "piacere" di far uscire dalla menzogna gli "sterminazionisti" - tutti coloro che, nel linguaggio negazionista sostengono l'esistenza dello sterminio degli ebrei.

È a questo inquietante universo negazionista che Donatella Di Cesare, docente di filosofia teoretica alla Sapienza di Roma, ha dedicato uno dei suoi ultimi libri, *Se Auschwitz*

è niente. *Contro il negazionismo* (Il Melangolo, 2012). Nella lezione che ha tenuto lo scorso giugno a Milano, a conclusione del ciclo di incontri organizzati dalla Fondazione Maimonide, Donatella Di Cesare ha esposto le linee principali della propria riflessione (un punto di vista filosofico), sul negazionismo e i negazionisti.

"Il negazionismo -spiega Di Cesare- è un fenomeno di dimensioni molto vaste ormai anche in Italia. Sono rimasta scioccata dalla violenza con cui in internet, cioè in uno spazio pubblico, si nega l'esistenza delle camere a gas. Di fronte alla vastità di questo fenomeno ho cercato di pormi in termini nuovi, di riflettere cioè non tanto sulle 'strategie' utilizzate da chi nega, sul 'come' nega chi nega - con quali dati, quali numeri, quali argomenti-. Piuttosto ho cercato di indagare 'i motivi' che stanno dietro la negazione: perché nega, chi nega? Quali fini persegue? Il negazionismo, a mio avviso, non è tanto una questione storiografica, ma filosofico-politica.

Finora la responsabilità di rispondere e confrontarsi con il negazionista è stata affidata allo storico. Io ritengo che questa sia stata una scelta infelice, anzi direi proprio sbagliata. In genere si parte dal presupposto che il negazionismo sia un'opinione, e che dunque si debba rispondere loro attraverso altre opinioni. Ribattere ai negazionisti sul piano storico, significa in qualche modo legittimarli come storici -cosa che non sono!-. Ma c'è in tutto questo, a mio avviso, un errore di fondo: il negazionismo non è un'opinione bensì un progetto filosofico-politico.

I negazionisti, negando Auschwitz, stanno perseguendo un preciso progetto politico, lo stesso di cui furono portatori Hitler e i nazisti: lo sterminio degli ebrei d'Europa. La ne-

gazione, il negazionismo è qualcosa che riguarda non solo gli storici, ma tutti quanti noi come cittadini di una democrazia. Chi nega Auschwitz sta minando i fondamenti della democrazia. Non dobbiamo dimenticare che la nostra Europa democratica è sorta dalle ceneri di Auschwitz e chi le nega, nega l'Europa e i principi che ne stanno alla base. Per questo i negazionisti rappresentano un pericolo, e per questo il negazionismo, secondo me, va trattato come un reato".

Chi sono allora i negazionisti e quali fini perseguono?

I negazionisti non sono un manipolo di pazzi, come normalmente si crede. Sono una galassia e appartengono a fronti diversi. Sono gli hitleriani di terza, quarta generazione che si richiamano a Hitler e al suo progetto politico. Ma sono anche gli anti-sionisti di sinistra, legati a vecchi schemi geopolitici; e sono i fondamentalisti islamici. Ciò che li accomuna tutti è la negazione delle camere a gas, del dispositivo delle camere a gas ovvero di quel che distingue la Shoah da qualsiasi altro genocidio. Negare l'esistenza delle camere a gas significa togliere singolarità alla Shoah ma anche insinuare che Hitler non ha raggiunto il suo obiettivo di distruzione totale degli ebrei. I negazionisti, nel loro insieme, sono i continuatori del progetto lasciato incompiuto da Hitler.

Lei parla del negazionismo come di un progetto filosofico-politico. In che cosa consiste esattamente questo progetto?

Prima di rispondere devo ricordare che la mia riflessione sul fenomeno ha preso avvio dalla contestualizzazione del negazionismo che si è tradotta per prima cosa nel tentativo di mettere in luce il nesso fra l'annientamento di ieri e la negazione di oggi. La prima cosa da osservare è che i primi negazionisti furono i nazisti stessi. La distruzione, l'incenerimento delle prove dello sterminio -gli elenchi dei deportati, i forni crematori, i corpi- sono

state le prime forme di negazione. I nazisti volevano eliminare l'"eliminazione". Nell'occultamento delle prove del crimine ritroviamo uno dei tratti tipici dei regimi totalitari, come dice Hannah Arendt. A questo però i nazisti hanno aggiunto un ulteriore elemento: la frantumazione della responsabilità del crimine e l'anonimato dei carnefici. Ad Auschwitz è stato evitato il faccia-a-faccia fra la vittima e il carnefice. Oggi, i negazionisti si stanno comportando allo stesso modo: insistendo sui particolari, anche i più minuti, allontanano e impediscono lo sguardo ampio, e d'insieme, sullo sterminio; impediscono il faccia-a-faccia con la Shoah. La negazione della Shoah oggi si può sintetizzare in tre punti essenziali: le camere a gas non sono esistite; lo sterminio non ha avuto luogo; la Shoah è una favola, una menzogna.

Oltre al nesso fra annientamento di ieri e negazione di oggi, c'è un ulteriore legame, quello che lei stessa definisce "l'avvenire di una negazione". Nega oggi, nega domani dove si finisce? Quando entra in gioco Israele?

I negazionisti, definendo la Shoah un mito, delegittimano ipso facto lo Stato di Israele: se la Shoah, dicono, è una favola, allora anche Israele è una favola. Per i negazionisti alla Ahmadinejad, la Shoah è la favola che gli ebrei vanno raccontando da anni e che hanno usato, fra la disattenzione del mondo, per insinuarsi in un luogo in cui non avrebbero dovuto insinuarsi. In questa visione negazionista della Shoah e di Israele è implicita la minaccia della negazione non solo del passato ma anche del futuro. È proprio in contesti come questi a mio avviso che va ripensata la 'singolarità' di Auschwitz. Auschwitz non è stata un'astrazione dalla storia: Auschwitz appartiene alla storia e agli uomini, e per questo occorre vigilare perché non si ripeta.

Nel suo libro e anche nel corso della sua lezione a Milano, ha

citato il caso delle pietre di inciampo vandalizzate a Roma, con i nomi dei deportati profanati. Una minaccia di distruzione più ampia, questa, che getta una luce sinistra anche sull'avvenire. Un modo per sottolineare, come lei stessa ha detto, che il popolo ebraico non ha diritto a nessuna forma di esistenza, neppure su una lapide di ottone o pietra. Ma perché per i nazisti e per i loro epigoni, proprio gli ebrei fra tutti gli altri, non hanno diritto di esistere? Perché sempre e solo gli ebrei?

Questa è una domanda molto complessa che rinvia a quello che si dovrebbe chiamare, con Levinas, "hitlerismo". In genere si pensa al nazismo come ad una follia, ad una patologia. Il nazismo in realtà è stato un progetto politico ed ha ragione Levinas quando parla di una "filosofia dell'hitlerismo". L'hitlerismo è una "apocalittica secolare" nella quale è scomparso il contesto del cristianesimo, sostituito da un paganesimo precristiano. Se nella teologia cristiana, e in questo penso ad Agostino, l'ebreo è ancora necessario alla fine della storia come testimone, in un'apocalittica secolarizzata come quella hitleriana, l'ebreo non è più necessario alla fine della storia come testimone e quindi può essere eliminato subito. Quello che si è verificato, che è poi quello a cui mirava Hitler, è stata una guerra planetaria contro gli ebrei; uno scontro fra paganesimo ed ebraismo; il cristianesimo si è trovato all'interno di questa polarizzazione, posizione su cui la riflessione nel mondo cristiano è ancora aperta. Ecco quindi che i negazionisti riprendono quel progetto hitleriano di rimodellamento biologico del pianeta: per un mondo *judenrein*, per un mondo senza ebrei.

E venne il Giorno

A Yom Kippur si gioca la credibilità di Dio

di Rav Roberto Della Rocca

Nel Talmùd si dedica un intero trattato al giorno di Kippùr che, paradossalmente, non è chiamato “Yom Kippùr” ma “Yomà”: “il Giorno”. Da ciò si può desumere l'importanza di tale giorno, come se i Maestri volessero insegnare che il giorno per antonomasia è quello di 25 ore che viviamo durante Yom Kippùr. Spesso si tende, tuttavia, a soppesare l'aspetto morale - anziché l'aspetto etico - di questa giornata rischiando così di farla diventare statica, un'occasione in cui ognuno ripromette a se stesso di cambiare senza che questa decisione abbia un reale effetto sulla vita quotidiana che si vive durante l'anno. I nostri Maestri si sono ampiamente posti questo problema chiedendosi se “Yom Kippùr mechappèr...” “il giorno del Kippùr espia...”, indipendentemente da alcuna parte attiva umana in questo processo. L'Eterno ci perdona anche in assenza di nostre precise azioni, oppure deve esserci da parte dell'uomo almeno una volontà e una richiesta di perdono? Sembra evincersi dalle discussioni che, se la Teshuvà - il processo di pentimento e di ritorno - ha delle regole ben precise, ci sono situazioni in cui la risposta Divina sembra non dipendere da tutto questo. Nell'episodio narrato nella Torah in cui Moshè intercede presso il Signore affinché conceda il perdono al popolo ebraico dopo la colpa del vitello d'oro, Moshè dice: “perdona questo popolo... perché dovrebbero dire i popoli che tu lo hai fatto uscire per sterminarlo?...” In seguito il Signore risponderà “Ho perdonato secondo le tue parole, se-

condo quanto hai detto”. La risposta Divina non è molto chiara in quanto l'Eterno si riferisce alla frase di Moshè definendola come “devarim” parole e non come preghiera. I Maestri si domandano quali siano queste “parole” secondo le quali il Signore perdona il popolo. Rashì spiega che il Signore perdona affinché non perda credibilità agli occhi degli altri popoli, che potrebbero giungere alla conclusione che Egli abbia deciso di salvare il popolo ebraico dall'Egitto per poi distruggerlo nel deserto. Il Signore, sensibile a questa argomentazione, perdona rispondendo a Moshè “Salachti chidvarecha”, “ho perdonato secondo le tue parole, secondo quanto hai detto”.

Rashì, nel suo commento, vuole sottolineare uno fra i ruoli fondamentali del popolo ebraico: quello di salvaguardare la credibilità dell'Eterno. Questo ruolo è reso spesso difficile dal corso della storia che, a causa delle sofferenze inflitte al popolo ebraico, tende a far perdere credibilità a Israele e quindi al Signore che deve proteggere questo popolo. Questo ci illumina su un altro precetto della Torà, quello del “Chillul HaShem”. “Non renderete profano il Nome di Dio...”. Rendere profano il Nome di Dio è lasciare che questo Nome venga determinato dalla storia tout court, mentre il “Kiddush HaShem” la santificazione del Nome si costruisce nelle Toledòt, nelle generazioni, nel far nascere e nel far sviluppare l'insegnamento della Torà. La Teshuvà non è una cancellazione automatica di ciò che si è fatto di male e non sempre si può tornare allo stato in cui ci si trovava prima di commettere la colpa. Il Maharàl insegna tuttavia che, attraverso la teshuvà, si ha la possibilità di arrivare molto più in altro rispetto a

quello che ci si potrebbe aspettare. Una fra le parti importanti nella Tefillà del Kippùr comincia proprio con le parole “..uzkor lanu ajom Berit Shelosh esrè...” - “facci ricordare oggi il patto dei tredici”. Questo patto è stipulato tra il popolo ebraico e l'Eterno dopo la colpa del vitello d'oro. Dopo tale episodio Moshè Rabbenu chiede al Signore di mostrare il Suo volto ma, essendo impossibile per l'uomo guardare in faccia la Gloria Divina e rimanere in vita, Dio mostra la Sua parte posteriore mentre vengono pronunciate le 13 middòt, i 13 attributi della Misericordia Divina. Il Signore promette che farà vedere al popolo dei prodigi che nessun altro ha mai visto, ma la Torà non descriverà mai di cosa si tratti realmente. Il Rambàn insegna che questi prodigi sono compresi nella frase che dice: “Eiè Immàch bamuffè uvamechussè” “Sarò con te in modo palese ed in modo nascosto”. Il prodigio consiste nel fatto che il Signore sarà con Israele in modo lampante e nascosto. Nel giorno di Kippùr gli ebrei si riuniscono nei Batè Hakeneset per ricordare questo patto ed è come se implicitamente chiedessero al Signore di fare una teshuvà completa che possibilmente non tenga conto delle colpe commesse che hanno rovinato il livello di kedushah di ognuno, proprio in virtù del patto che dice che l'Eterno sarà con il popolo anche in modo occulto nonostante le evidenti mancanze. In questo giorno le Tefillòt del popolo ebraico sono rivolte a Dio affinché metta in atto la Sua promessa di “salachti chidvarecha” “ho perdonato secondo le tue parole”, e ogni singolo ebreo accetti su di sé il compito fondamentale del “Kiddush HaShem”, di santificare il Nome di Dio in questo mondo. ➔



Un'opera di Nicholas Poussin, 1629: L'adorazione del vitello d'oro.

Un'opera di Rembrandt: L'asina di Bilam parla con l'angelo.

Che l'anno cominci, con le sue benedizioni!

Gli auguri del Rabbino capo per Rosh Ha Shanà, quando il Male si può trasformare in Bene. Come ci insegna la storia di Bilam — di Rav Alfonso Arbib

“F”inisca l'anno con le sue maledizioni. Cominci l'anno con le sue benedizioni” Queste due frasi sono il leit motiv della composizione poetica con cui comincia la Tefillà di Arvit di Rosh Ha'Shanà.

C'è un passo della Torà in cui si parla di maledizioni che vengono trasformate in benedizioni. Il mago profeta Bilam, su incarico di Balak, tenta di maledire il popolo ebraico. Si tratta di un originale tentativo di distruzione del popolo non con le armi ma con la parola. Bilam però non riesce a maledirlo. Le sue maledizioni si trasformano in benedizioni. La più nota di queste benedizioni è “Come sono belle le tue tende Ya'akov, le tue residenze Israel”. A cosa si riferisce Bilam? Ci sono varie interpretazioni di questo verso. La più nota è che ci si riferisca alle case del popolo ebraico. Secondo i chachamim la benedizione di Bilam è speculare al suo tentativo di maledizione. Bilam vuole distruggere il popolo ebraico distruggendone le case, le famiglie.

La famiglia ebraica è la base fondamentale di una comunità. Negli ultimi anni si è diffusa la tendenza a delegare completamente l'educazione ebraica alla scuola. Si tratta di un atteggiamento sbagliato, niente può sostituire la famiglia. E' nelle case e nelle famiglie ebraiche che si gioca la sfida della trasmissione dell'identità. Ma nelle parole di Bilam ci sono anche altri riferimenti. Si usa per esempio la parola Mishkan per in-

dicare la residenza, ma Mishkan è il Santuario, il Tempio. Il tempio è uno dei luoghi essenziali in cui si svolge la vita ebraica. Senza batè-kneset funzionanti non c'è comunità. Ma c'è anche un'altra interpretazione della parola tenda-ohel. Secondo l'interpretazione rabbinica l'ohel è il luogo in cui si studia Torà. Secondo un famoso midrash la Torà è l'acqua in cui viviamo. Il midrash racconta che un certo Papos disse un giorno a Rabbi Akivà di abbandonare lo studio e la pratica delle mitzvot per evitare le persecuzioni. Rabbi Akivà rispose

che un giorno, una volpe disse ai pesci “Voi vivete in acqua, ma l'acqua è un luogo pericoloso. Potete essere uccisi dai pesci più grandi o dai pescatori. Uscite dall'acqua e vivremo tranquillamente assieme”- ma un pesce fuori dall'acqua muore! Bilam tenta di intaccare tre elementi fondamentali della vita ebraica: famiglia, tempio, scuola. Non ci riesce. La maledizione di Bilam si trasforma in una straordinaria benedizione. L'augurio che faccio a tutti noi è di riuscire a realizzare questa benedizione. “Cominci l'anno con le sue benedizioni”. Il Rabbino capo Alfonso Arbib

Auguri per Rosh Hashanà a tutta la Comunità

di Walker Meghnagi

In occasione dell'approssimarsi dei Moadim, desidero inviare ai lettori del Bollettino, agli iscritti alla Comunità e a tutto Am Israel i più sinceri auguri per un nuovo anno ricco di soddisfazioni e di serenità.

Il nuovo Consiglio della Comunità, da poco insediato, ha iniziato a lavorare con grande spirito di collaborazione tra tutti i consiglieri e questo credo sia un buon metodo e un felice auspicio per conseguire gli obiettivi che tutti insieme ci siamo dati: ritrovare la concordia tra tutti gli ebrei di Milano, rafforzare lo spirito di appartenenza alla Comunità e proseguire nel risanamento economico per assicurare il futuro della nostra

Scuola, dare sempre più attenzione ai nostri giovani, garantire il benessere e la serenità degli anziani e dei più deboli dei nostri fratelli.

Voglio ribadire che tutti devono sentirsi coinvolti nella vita e nel futuro della Comunità. Tutti saranno ascoltati, tutti potranno rivolgersi con fiducia ai nostri uffici e alle strutture comunitarie. Nessuno deve sentirsi solo.

Nello stesso tempo, il nostro cuore è sempre vicino a Israele, al quale auguriamo pace, serenità e sviluppo nel corso dell'anno che verrà.

Shanà Tovà Umtukà,
il Presidente Walker Meghnagi





Condivisione e continuità

IL PRIMO CONSIGLIO DELLA NUOVA DIRIGENZA COMUNITARIA SI È SVOLTO NEL SEGNO DEL RISPETTO RECIPROCO E DELLA VOLONTÀ DI COLLABORARE. LA GIUNTA È QUINDI COMPOSTA DA MEMBRI DI ENTRAMBE LE LISTE VINCITRICI, WELCOMUNITY E KEN 2.0 _____ di Roberto Zadik

Tre settimane dopo le elezioni, si ricomincia, col nuovo Consiglio composto da vecchi e nuovi volti riunitisi per l'occasione dell'insediamento, della nomina del Presidente e della composizione della Giunta, attorno a un tavolo nell'Aula Magna. Serata importante, il 3 luglio, per ripartire da zero, come si suol dire "tabula rasa", assieme a Daniele Cohen, che ha condotto la seduta, al Segretario Generale Alfonso Sassun e al Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib. Nessuna sorpresa per la presidenza: Stefano Jesurum ha formalmente avanzato la proposta e, con 18 voti a favore e una scheda bianca, Walker

Meghnagi è stato eletto e acclamato. Come aveva promesso in campagna elettorale, il suo governo non è monocolore. La squadra che si è scelta prevede infatti Raffaele Besso alle Finanze, Rami Galante al Culto, Daniele Schwarz alla Scuola, Joseph (Ico) Menda alla Comunicazione e ai Giovani, Daniele Cohen alla Cultura e Claudio Gabbai ai Servizi Sociali. Questi ultimi due assessori, della lista Ken 2.0, ricoprivano gli stessi incarichi anche nel precedente Consiglio. Daniele Cohen è stato nominato anche Vicepresidente Vicario. La seconda Vicepresidenza è toccata invece a Rami Galante. Ma proseguiamo con la cronaca della Serata.

I Consiglieri: alcuni riconfermati dopo le urne, come il neo presidente Walker Meghnagi, Daniele Nahum, Gad Lazarov, Simone Mortara, Claudio Gabbai, Stefano Jesurum e Raffaele Turiel, Guido Osimo, Rami Galante. Altri invece hanno partecipato per la prima volta come Ruben Gorjian, Joseph Menda, Vanessa Alazraki, Afshin Kaboli, Davide Hazan, Raffaele Besso, dimessosi dalla carica di tesoriere del Keren Hayesod, Ruben Nassimiha, Daniele Schwarz e Claudia Terracina. Riassumendo, dunque, è stata una serata intensa, densa di novità e di notizie.

Prima fra tutte il ringraziamento da parte di Daniele Cohen a nome del Consiglio al presidente uscente Roberto Jarach; poi la lettura della lettera che il sindaco Giuliano Pisapia ha inviato a Jarach che ha "espresso il suo apprezzamento per l'impegno dimostrato in questi anni". Subito dopo si è passati all'Ordine del giorno e all'elezione del presidente Walker Meghnagi che prima delle votazioni ha tenuto un breve e incisivo discorso. Ribadendo la propria volontà di "collaborare con tutti quanti, nessuno escluso, soprattutto in questo momento di difficoltà, cercando di far avvicinare gli iscritti della Comunità che si sono allontanati, impegnandoci a trovare una soluzione ai problemi

senza che si arrivi a uno scontro, nessuno vince e nessuno perde. Ognuno deve rispettare l'altro pur avendo delle idee diverse da lui". Dopo queste precisazioni, Meghnagi, ha tracciato alcune linee fondamentali del suo programma stabilendo che "il rigore è importante e proseguiremo nella linea del precedente Consiglio. Ad esempio nel pagamento dei contributi o delle rette scolastiche, chi può pagare deve pagare, senza per questo scadere negli eccessi delle commissioni Esatri. Mentre passando al culto, tutte le decisioni in materia di Halakhà spettano al Rabbino Capo". A questo proposito, Rav Arbib ha augurato un "behatzlachà" (buona fortuna) al nuovo Consiglio riflettendo sulle difficoltà di vivere in una comunità e di come la parola "am Israel" abbia dei collegamenti con la radice del termine "im" (con) in un legame fra l'essere ebreo e lo stare insieme intesi come comunità. Proseguendo fra gli interventi, il neo presidente ha ringraziato il consigliere Daniele Cohen, per "l'ottimo lavoro svolto come assessore alla cultura, non c'è futuro senza passato e per tutti noi la storia e la cultura hanno un valore fondamentale" così come si è complimentato con Milo Hasbani e per il suo lavoro svolto nel campo della kasherut, con la decisione di vendere carne kasher a prezzi calmierati; "la decisione più importante degli ultimi vent'anni", ha sottolineato Meghnagi. Successivamente, dopo l'elezione del Presidente seguita dagli applausi dei presenti in sala, il consigliere Simone Mortara ha preso la parola ribadendo la necessità di mettersi a un tavolo "non nascondendo le differenze e lavorando tutti assieme elaborando soluzioni concrete e operative". Pro-

prio in nome di questo principio si è passati a un altro punto decisamente delicato del Consiglio, l'attribuzione delle deleghe in Giunta, e i relativi assessorati dalle quali il consigliere Stefano Jesurum leggendo il suo discorso, preparato per iscritto, ha deciso di astenersi "Non credo invece nelle sovrapposizioni di ruoli, non credo nelle bacchette magiche - fatte soltanto di buone intenzioni. Non credo nell'annullamento di sé per qualsivoglia bene più o meno supremo. Non è un segreto che la proposta che avevo fatto ai miei amici di lista era una astensione costruttiva, la non partecipazione al governo, e la collaborazione tenace e concreta con la nuova Giunta legittimata e richiesta dalle urne. Ciascuno di noi per le proprie competenze avrebbe lavorato con i neo assessori mettendo a disposizione della Comunità la nostra esperienza, il nostro tempo e il nostro impegno. Quale migliore dimostrazione di collaborazione? Quale via più concreta per camminare insieme verso una gestione condivisa? E però ognuno al suo posto, senza confusioni di ruoli", ha dichiarato. Ma la lista Ken 2.0 ha deciso, al contrario del suo esponente Jesurum, di entrare a far parte della Giunta e di collaborare quindi assumendo direttamente responsabilità di assessorati e deleghe. La squadra proposta dal Presidente Meghnagi è stata quindi votata dal Consiglio quasi unanime, 18 voti ciascuno (17 a Raffaele Besso). Dopo le nomine, il Consiglio si è dedicato all'approvazione di due delibere già prese dal precedente Consiglio, che andavano ratificate: la vendita di un immobile in via Beatrice d'Este e l'accettazione di una donazione della Fondazione Safra di 750mila euro. ➔

TUTTI GLI INCARICHI

Le deleghe

Un Consiglio di condivisione, in cui molti consiglieri sono chiamati ad incarichi operativi. Il 3 luglio, chiusa la parte "pubblica" del Consiglio, la Giunta si è riunita, con tutti i consiglieri eletti per attribuire gli Assessorati e le deleghe fuori Giunta.

Presidente: **Walker Meghnagi**

Assessore alla Cultura e Vicepresidente Vicario: **Daniele Cohen**

Assessore al Culto e Vicepresidente: **Rami Galante**

Assessore alle Finanze: **Raffaele Besso**

Assessore alla Casa di Riposo e ai Servizi Sociali: **Claudio Gabbai**

Assessore alle Scuole: **Daniele Schwarz**

Assessore Comunicazione e Giovani: **Joseph Menda**

DELEGHE E VICE-ASSESSORATI

Delega al Personale: **Claudia Terracina**

Delega ai Tributi: **Gad Lazarov**

Delega al Rapporto con gli Iscritti: **Guido Osimo**

Delega ai Rapporti Istituzionali: **Daniele Nahum**

Delega alla Protezione Civile: **Ruben Gorjian**

Delega ai Rapporti con l'Ucei: **Raffaele Turiel**

Vice Assessore Scuole e Delega Sussidi: **Davide Hazan**

Vice Assessore al Culto: **Davide Nassimiha**

Vice Assessore Casa di Riposo e ai Servizi Sociali: **Vanessa Alazraki**

Delega ai Giovani: **Ruben Gorjian, Afshin Kaboli, Simone Mortara, Gad Lazarov**

Nell'ambito delle suddette deleghe, la Giunta stabilirà successivamente i membri permanenti di Giunta in modo da assicurare la migliore operatività nella gestione della Comunità.



Ken 2.0: confrontarsi nel rispetto delle differenze e nel segno della continuità

Simone Mortara spiega le ragioni della scelta di collaborare e condividere con Welcommunity la responsabilità in Giunta

Ha fatto il pieno del voto giovanile ed è stato il più votato della Lista Ken 2.0, con 648 schede a favore. Simone Mortara, 32 anni, membro del consiglio esecutivo del European Council of Jewish Community, co-fondatore della radio JewBox, la prima emittente del mondo ebraico italiano, consigliere anche nella precedente compagine politica, interviene a nome della propria lista, all'indomani della composizione della nuova Giunta. "Noi di Ken 2.0 vorremmo sottolineare quanto sia importante oggi dimostrare un senso di responsabilità non solo verso la Comunità ma anche verso i nostri elettori. Il senso di questo confronto è stato chiarissimo, con un'indicazione sul presidente molto forte. Ciò detto, noi abbiamo portato in consiglio 9 nomi, un numero sufficiente per farci capire quanto sia fondamentale per noi assumere un coinvolgimento vero nella gestione comunitaria".

Come siete arrivati al risultato attuale di 5 a 2, in fatto di assessorati?

Dopo tre settimane di intenso con-

fronto sui contenuti, abbiamo capito che era davvero possibile fare moltissimo insieme. Fondamentale, in questa direzione, è stato il discorso di Walker Meghnagi, focalizzato sulla continuità col passato e sulle basi di equità messe a punto dal Consiglio precedente. Rispetto e rigore nei tributi; giusto criterio di distribuzione dei sussidi a scuola; riconoscimento del lavoro svolto per la Cultura dall'assessore Cohen e della gestione della casa di riposo e dei Servizi sociali da Claudio Gabbai; e infine il successo ottenuto con la calmierizzazione dei prezzi della carne kasher.

Ammettere l'importanza del lavoro svolto finora ci ha persuasi: c'erano tutti i presupposti per un buon inizio di collaborazione.

Questa Giunta allargata ha mantenuto, nelle sue linee guida, un senso di continuità col passato, e questo per noi era il vero punto da cui iniziare. **Non avete temuto che i vostri elettori pensassero a un "in-ciucio"?**

No, perché si tratta di un'adulta presa di responsabilità in un momento di crisi, ancora grave, della Comunità.

Non c'è stato alcun accordo pre-definito o semplici richieste di poltrone, ma un confronto schietto e serrato sempre però basato sul rispetto reciproco e sulla consapevolezza delle indicazioni del risultato elettorale. Alla fine abbiamo colto la sfida di intraprendere insieme a Welcommunity un percorso condiviso: non solo posti in Giunta ma un lavoro comune per il bene di tutti. Oggi Ken 2.0 punta a garantire l'operatività in Giunta, con una presenza di deleghe "davvero" operative. Come quelle che ci sono state assegnate in questa Giunta allargata: i tributi, il personale, la gestione dei sussidi scolastici, tutte deleghe importantissime.

Che cosa vi ha convinto a non fare "opposizione costruttiva"?

Molti elementi. Uno di questi è stata la forte coesione dei giovani della Comunità che da molti anni hanno dimostrato di saper lavorare bene, di fare gioco di squadra e di ottenere risultati eccellenti.

Inoltre gli eletti di Ken 2.0 potevano contare sulla voglia di lavorare e l'entusiasmo dei tanti "volti nuovi" e sarebbe stato un peccato disperdere energie e disponibilità così preziose in questo difficile momento comunitario. Siamo comunque convinti che lavorare insieme non voglia affatto dire annullarsi o rinunciare alle proprie istanze. Anzi. Lavorare insieme, cercare terreni comuni, condividere un percorso che risponda alle esigenze degli iscritti, queste sono le vere sfide di domani. *(Fiona Diwan)*

White Party



Al Paint Ball



Torneo di Beach Volley



Feste & Giochi d'estate

Dal White Party al Beach Volley, dalla degustazione di vini alla guerra del Paint Ball, Efes 2 non teme il caldo

Lo staff di Efes2 ha voluto salutare i ragazzi prima dell'estate nell'esclusiva location il Cubo, con una simpatica festa in bianco. Ad aprire le danze della serata, è stato il maestro di Zumba Carlos che ha insegnato balli di gruppo latini al ritmo di salsa e cha cha cha. Il maestro di Capoeira Nadav Rosenzweig si è esibito con salti e capriole in aria seguito dal rapper israeliano Idò Yarimi. Dopo la presentazione delle immagini di tutti i momenti trascorsi insieme nell'ultimo anno, c'è stata la premiazione della squadra che ha vinto il torneo di Beach Volley. Nell'ultimo mese i ragazzi di Efes2 hanno inoltre partecipato alla degustazione di vini kasher, presentata dalla sommelier Alessandra Curreli e dagli stessi produttori del vino Dolcetto d'Alba, Riccardo Camerini e Matteo Pinter e anche ad un pomeriggio di azione e adrenalina al Paint Ball di Buccinasco.

Degustazione vini



UCEI: ECCO LA GIUNTA

Il 15 luglio il nuovo Consiglio dell'UCEI ha nominato i membri di Giunta, dopo un incontro concitato che però ha portato all'approvazione a maggioranza (5 astensioni ma nessun voto contrario) dei nomi proposti dal presidente Renzo Gattegna. Due i vicepresidenti, Roberto Jarach e Giulio Disegni; mentre la Giunta è formata da Dario Bedarida, Noemi

Di Segni, Sami Pavoncello, Raffaele Turiel e Raffaele Sassun. Rav Adolfo Locci è stato scelto dalla Consulta rabbinica. Ai lavori della Giunta parteciperanno come invitati permanenti Anselmo Calò e Victor Magiar. Fra i prossimi impegni, la formazione delle Commissioni, l'elezione dei Proviviri e la revisione dello Statuto.

Al Workshop di Bruxelles di EUN Schoolnet, la Scuola della Comunità è stata portata ad esempio Un successo che nasce dalla rete di collaborazione

di Dany Maknouz

L'European Schoolnet (EUN) è un network formato da 30 Ministeri dell'Educazione in tutta Europa e non solo, che è stato creato 15 anni fa con lo scopo di portare l'innovazione e la tecnologia nell'insegnamento e nell'apprendimento, con un diretto contatto con i soggetti interessati: ministeri, scuole, insegnanti e ricercatori. A Bruxelles, al Workshop tenuto dal 14 al 17 giugno, i diversi paesi europei erano tutti rappresentati dai 15 docenti presenti, scelti da altrettante scuole pilota (selezionate tra le 60 iniziali) e seguiti da 5 responsabili di progetto (tra cui Ester Sigillò che aveva visitato la nostra scuola). Dall'Italia oltre alla nostra scuola è stata invitata anche una scuola di Palermo. Durante la sessione plenaria di apertura, dopo un'introduzione sulle fasi salienti del progetto da parte della responsabile, la prevista descrizione dei "casi di successo" si è ridotta alla presentazione di quello che è stato ritenuto meritevole (a detta di Ester

Sigillò) di essere segnalato come "IL caso di successo" (l'unico presentato), cioè il caso della nostra scuola; una ventina di minuti è stata dedicata da E. Sigillò alla narrazione di quanto osservato nella nostra scuola. I punti di forza segnalati nel nostro progetto sono stati in particolare l'innovazione dell'ambiente e setting didattico aula ORT; estensione del progetto agli altri 15 docenti e pianificazioni future di progetto (Fondazione Scuola); attenzione alla formazione e previsione di fondi in tale ambito (Comunità); volontà e capacità di superamento di problemi tecnici e rapporti positivi e collaborativi con i fornitori (Acer); utilizzo interdisciplinare tra il gruppo di docenti e sperimentazione di metodologie didattiche non tradizionali (Explore-Exchange- Express); pubblicazione e condivisione materiali da parte di studenti e docenti. In breve credo che tutto si possa sintetizzare nella rete di collaborazione (presidenza-docenti-studenti-comunità-sponsor-Fondazione-ORT)

che si è stretta intorno al progetto e che Ester Sigillò ha trovato rappresentati nell'ufficio di Presidenza e nelle classi durante la sua visita, che tanto l'ha colpita.

Le attività successive del Workshop sono state orientate al far produrre, a noi docenti di progetto, una sintesi comune dei nostri progetti e delle linee guida da pubblicare per i docenti europei che in futuro vogliono accostarsi a progetti simili. Molte delle idee usate nel nostro progetto sono state particolarmente apprezzate (installazione software LIM sui tablet, uso di Acer Classroom Manager, acquisto di document camera). Inoltre il tutto si è svolto nella *future classroom*, un'aula all'avanguardia pensata con diverse zone di apprendimento. Ci è stato confermato che saremo presi in considerazione per nuove attività da parte di EUN- Schoolnet. In particolare tra i loro progetti di punta l'attenzione sembra oggi centrata su una visione di classe digitale che vuole essere realistica più che futuristica e che si occupi sempre più degli aspetti metodologici della didattica con tecnologia e non solo di introduzione di quest'ultima. Un ringraziamento personale a Presidenza, colleghi di progetto (Silvia Cappelletti, Paolo Sciunnach e Morini), Fondazione Scuola, ORT Comunità e tutti quanti hanno reso possibile il nostro "caso di successo".

Tutti maturi: bravi, creativi, originali, unici

“Gli esami non finiscono mai” recita Edoardo de Filippo in una delle sue commedie più famose. Vero, ma quello di Maturità rimane per sempre nella memoria come il più importante, quello che quando hai una prova da superare, ricompare nei tuoi sogni, puntuale come un orologio, simbolo dell'ignoto che incombe e del giudizio che preme. È l'ultimo vero rito di iniziazione, cui i giovani si accostano carichi di aspettative, con emozione e paura, consci di dover affrontare la prima vera grande prova della vita, quella che farà loro attraversare l'ampia soglia che li condurrà nel mondo dei giovani adulti. È ciò che è successo a luglio agli alunni di Quinta. Ce l'hanno fatta in modo egregio; buoni, ottimi ed

eccellenti i risultati; due di loro concorrono perfino al Premio per il miglior compito di italiano. Li abbiamo accompagnati in questo percorso con entusiasmo e passione, abbiamo costruito per loro una base sicura (per dirla con Winnicott) che li renderà liberi di andare nel mondo forti della loro identità, dei loro valori e della loro cultura. Li salutiamo con l'augurio più grande, quello di diventare ciò che sono: creativi, originali, unici.

La Preside Esterina Dana e tutti i loro insegnanti

Ecco l'elenco dei ragazzi che hanno conseguito la Maturità alla Scuola ebraica:
5° A scientifico
Emilio Davide Arippol, Raphael



Giacomo Braha, Davide Della Rocca, Isacco Levy (100/100), Daniele Edoardo Saban, Sharon Soued, Golda Tenenbaum.
5° B Liceo Linguistico
Micol Guetta, Rebecca Guidi, Daniel Hadjibay, Arianna Sacha Kraslavski, Ester Levy, Sabrina Levy, Giordana Sara Pieri, Alice Rustichelli, Joelle Shama, Sara Szulc (100/100 e Lode), Emanuelle Zar.
Classe: 5° B Istituto Tecnico
Michael Bassal, Oliver Esfandi, Alessandro Fubini, Joseph Mouhadab.

EL AL
E PIÙ DI COMPAGNIA AEREA. E ISRAELE

שנה טובה

El Al vi augura Buon Anno

www.elal.com

EL AL Israel Airlines Ltd
00187 Roma - Via San Nicola da Tolentino 18 - Prenotazioni 06.42020310
20122 Milano - Via P. da Cannobio 8 - Prenotazioni 02.72000212

SEGUICI SU

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

Del Mare 1911
Abbigliamento Uomo
MILANO
C.SO DI PORTA ROMANA, 44 Tel. 02 58303176
C.SO MONFORTE, 18 Tel. 02 76028011
C.SO VERCELLI, 11 Tel. 02 43319767
C.SO EUROPA, 13 Tel. 02 76004236
VIA OREFICI, 5 Tel. 02 8053719

OUTLET
SERRAVALLE SCRIVIA
BAGNOLO SAN VITO
FRANCIACORTA
PALMANOVA
VICOLUNGO
MONDOVI'
SORATTE

SHOWROOM
VIA BERGAMO, 14 TEL. 02 54108593
WWW.DELMARE1911.COM

Su richiesta si esegue il controllo dello sciaatnez

*Alessi, Ford, Inter,
Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,
DuPont, Epson,
North Sails, Freshfields...*



hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it



A Scuola a parlare di Scuola con la Fondazione: una serata di confronto tra insegnanti, genitori, candidati

La Scuola è la priorità per tutti gli ebrei milanesi

di Giorgia Mamè

5 giugno 2011. A soli 5 giorni dall'election day del 10 giugno che avrebbe portato i milanesi al voto per il rinnovo del Consiglio della Comunità ebraica di Milano e di quello dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, la Fondazione Scuola decide di concentrare l'attenzione di tutti su quella che è stata una delle tematiche centrali nella campagna elettorale, sia per Milano sia per l'UCEI: il presente e il futuro della Scuola ebraica. Il titolo della serata era a dir poco esplicito: "A Scuola. A parlare di Scuola. Con la Fondazione Scuola - Tutto quello che avreste sempre voluto sapere sulla Scuola... e non avete mai osato chiedere".

Un dibattito aperto sulla scuola era

infatti un'esigenza particolarmente sentita in comunità, al punto che la Fondazione Scuola decide di prendere l'iniziativa ed organizzare un confronto con i candidati per parlarne in modo allargato, dando spazio a domande da parte del pubblico e coinvolgendo anche genitori e insegnanti. Il tutto moderato da Fiona Diwan, direttore responsabile del *Bollettino*. "Abbiamo ritenuto fosse importante avere un momento per capire le posizioni delle varie liste, e come Fondazione nata per supportare e promuovere la Scuola abbiamo pensato di essere l'ente giusto per realizzare una serata super partes", spiegava il presidente della Fondazione Marco Grego. "Un dibattito quindi focalizzato molto sui contenuti

dei programmi elettorali riguardanti la Scuola, nello specifico, e molto poco sui candidati in quanto tali".

Tanti i temi affrontati durante la serata che, nonostante la diversità di visioni e di approccio alla materia che la caratterizzavano, è iniziata e si è conclusa comunque sui toni del confronto costruttivo. Partendo dal tema di punta: a chi affidare la gestione delle linee guida della scuola del futuro? A un ente gestore esterno svincolato da logiche politiche oppure continuare a far dipendere la Scuola dal Consiglio della Comunità? E ancora: ricerca di finanziamenti pubblici e fondi: missione impossibile? Quale futuro per il nostro liceo? Inoltre... l'utilizzo della tecnologia come ulteriore strumento di formazione didattica, il potenziamento dell'ebraico e dell'inglese... Una serata ricca, non certo risolutiva, ma quantomeno indicativa di numerosi aspetti della Scuola che toccano da vicino i membri della comunità.

Per questo motivo la Fondazione aveva posizionato all'ingresso dell'Aula Magna un'urna per suggerimenti, all'interno della quale, in forma anonima o meno, era possibile inserire indicazioni e consigli in maniera totalmente libera. Alcuni esempi? "Alle medie c'erano spagnolo e francese. Le lingue sono utili nella vita di tutti. Non toglierle". "Piuttosto che regalare le rette dell'asilo sarebbe meglio abbassare quella dei licei". Abbiamo deciso di pubblicarne solo alcuni, per motivi di spazio, e in forma anonima, per permettere una libera riflessione sulle tematiche portate a galla dagli stessi genitori, ci auguriamo senza pregiudizi.

Siamo consapevoli che i suggerimenti pubblicati non sono esaustivi del pensiero di tutti. E che, nascendo

come consigli tesi al miglioramento, non può certo emergere da questi l'ottimo lavoro quotidiano fatto dalle persone che di Scuola si occupano ogni giorno. Ma l'obiettivo è questo: portare la comunità a parlare anche degli aspetti che si possono migliorare e delle criticità. Per cercare, insieme le possibili soluzioni.

Operazione tablet: un nostro successo europeo

L'operazione "Un Tablet per studente" procede senza indugi, la collaborazione e la comunicazione sempre più continuativa tra Fondazione Scuola, Comunità e Scuola stessa ha dato vita a sinergie e circoli virtuosi. Sinergie che permettono alla Scuola ebraica di essere considerata uno dei principali punti di riferimento per quanto riguarda la sperimentazione didattica con strumentazione informatica in Italia. A giugno 2012 la Scuola si è distinta notevolmente anche a livello europeo, come testimonia il grande successo riscosso a Bruxelles nel Progetto della European SchoolNet, network formato da 30 Ministeri dell'Educazione in Europa e non solo. "IL CASO di successo di tutto il progetto", così è stata presentata la Scuola ebraica dalla responsabile SchoolNet ad una platea di 15 docenti rappresentanti i 15 paesi europei coinvolti nel progetto. Un successo del quale andiamo molto fieri e che si riflette di conseguenza sui nostri alunni. Questi ultimi sono i primi a richiedere delle piattaforme educative avanzate. L'obiettivo dichiarato della Fondazione, quello di creare un valore aggiunto rispetto ad altre scuole, sia pubbliche che private, passa anche attraverso l'Operazione Tablet. Nei prossimi tempi, è la previsione, l'esperienza della nostra Scuola diventerà un argomento di interesse mediatico generale.

La Fondazione Scuola, sponsor per un progetto di mediazione culturale

Di certo, pur nella diversità di formazione, non troveremmo un pedagogo che non raccomandi, nell'attività educativa, di partire dalla realtà del bambino e delle sue esperienze, con le modalità che un'osservazione attenta suggerisca come più adatte alle sue esigenze e alla sua sensibilità, anche indipendentemente dalle capacità cognitive dell'allievo. In sintesi, si parla di insegnamento individualizzato. Concetto facile da spiegare e certo condivisibile, ma non altrettanto semplice da tradurre in pratica in una classe con tante individualità quanti sono gli iscritti, soprattutto quando si parla di bambini appena arrivati in un Paese di cui non conoscono la lingua e inseriti magari in classi già formate e con dinamiche non sempre facili da gestire. E, poiché la lingua è lo strumento basilare della comunicazione e di ogni esperienza educativa, non parlare la

lingua della classe in cui ci si trova costituisce, per un bambino, non solo un ostacolo all'apprendimento, ma anche alla socializzazione. Questo è spesso fonte di comportamenti aggressivi e di tensioni che si ripercuotono negativamente sull'intera classe.

La nostra Scuola ha sicuramente il merito di aver sempre cercato ogni modo per facilitare il cammino e l'inserimento dei suoi allievi qualunque fosse la loro provenienza e, grazie all'intervento della Fondazione, anche quest'anno è stato così. Tre bambini della Scuola Primaria, provenienti da Israele e completamente digiuni della lingua Italiana, stanno seguendo un corso individualizzato che ha permesso loro di compiere rapidi progressi e non solo nella comprensione e nell'arricchimento del linguaggio. Essi appaiono motivati e sono sicuramente più sereni nei confronti dei compagni e nell'approccio allo studio.

Un vivo ringraziamento alla Fondazione per l'aiuto concesso e per la considerazione dimostrata verso le problematiche della Scuola. (Sara Ascoli Levi)

Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano

Nel 2011 la Fondazione ha raccolto offerte, tutte finalizzate a progetti. Ci sono stati due eventi finalizzati alla raccolta di fondi per il Progetto Sostegno che hanno raccolto al netto delle spese:

Cena di Gala	€ 47.201,60
Serata al cinema	€ 9.409,95

Inoltre sono state ricevute le seguenti offerte per progetti:

Progetto Sostegno	€ 58.085,00
Borse di studio	€ 116.000,00
Progetto PC	€ 400,00
Borse di studio musicali	€ 1.500,00
Progetti vari Fondazione	€ 23.870,00

Il totale delle offerte, incluso il ricavato per le manifestazioni, è di € **256.466,55**

Sul fronte dei pagamenti per la realizzazione dei progetti sono usciti:

Viaggio in Israele	€ 18.000,00
Progetto Sostegno	€ 80.000,00
Progetto Qualità	€ 1.513,94
Teatro Francese	€ 3.000,00
Yad Vashem	€ 500,00
Euromath	€ 542,50

Il totale dei pagamenti verso la Scuola per progetti ammonta a € **103.556,44** Sono stati accantonati in appositi fondi € 152.910,11 da spendere nei prossimi esercizi.

I suggerimenti dei genitori

- Più innovazione negli studi, nei metodi. Una scuola più all'avanguardia!
- Far funzionare la rete internet!
- Migliorare i rapporti e le comunicazioni tra insegnanti e genitori
- Aiutare gli studenti in difficoltà.
- Aprire la scuola a gemellaggi con comunità ebraiche estere, americane e asiatiche
- Cercare di tenere curata in generale tutta la scuola: il riscaldamento, i bagni, le classi
- Si deve assolutamente migliorare l'inglese, se si vuole portare la scuola all'eccellenza!
- Aumentare i controlli delle entrate a scuola: troppe assenze!
- Una scuola più vicina ai canoni europei (corsi di lingua con madre-lingua, Erasmus). Attivare per i ragazzi lo scambio in terza o quarta liceo
- Ricordarsi che è una scuola ebraica: no compiti scritti quando ci sono giorni di Haghim
- Potenziamento dell'inglese e dell'ebraismo! Portare la scuola, a tutti i livelli, all'eccellenza. Aggiungere altri indirizzi ai licei (classico artistico...); intensificare i laboratori di inglese, scienze...
- Maggiore attenzione ai cibi offerti in mensa (più varietà e cura dei menù).
- Più attività sportive con gare e tornei in altre città

JOB: primi risultati

Il lancio di JOB (Jewish Opportunities of Business) è avvenuto in una Aula Magna della Scuola riempita non solo dei "soliti volti noti". Il tema del lavoro è infatti trasversale e di ampio interesse. Non a caso si sono così ritrovati fianco a fianco imprenditori, giovani che hanno appena finito gli studi, e tanti professionisti curiosi di scoprire come potesse essere utile questa nuova iniziativa della Comunità. Appena ricevuta l'Autorizzazione dal Ministero del Lavoro, Job si è subito messo all'opera rispetto ai suoi due obiettivi dichiarati: la segnalazione di profili e di opportunità di lavoro. Job ha già incontrato 75 persone e attivato 40 segnalazioni per posizioni lavorative ricercate dal mercato. A monte di questa attività, finalizzata a favorire incontro domanda e offerta, si evidenzia tramite colloqui individuali con i candidati, un'analisi approfondita volta a far emergere competenze e capacità, consapevolezze utili a riorientarsi nel mercato del lavoro attuale.

"È così che aumentano le opportunità di inserimento - dichiara Miriam Levi che coordina questo aspetto di JOB. - Innanzitutto comprendere, conoscere e valorizzare le proprie competenze e dall'altro comprendere un mercato del lavoro dinamico e sempre più esigente". È per questa ragione che Job, nella sua serata di lancio ha voluto invitare dei professionisti che dessero una ampia panoramica sul tema: Fausto Fantini, esperto di outplacement e consulente di carriera (*che ha accettato con simpatia di scrivere per il Bollettino il commento che segue n.d.r.*), Giorgio del Mare AD di Methodos, Daniela Ferrari, respon-

sabile dei servizi per l'orientamento al lavoro della Provincia di Milano, Roberto Macon, AD di Herbrooks, società di ricerca e selezione del personale e Andrea Serpi responsabile dei servizi al lavoro della Cooperativa sociale AEI.

"Si tratta solo di alcuni dei partners, pubblici, privati e del privato sociale, con i quali abbiamo avviato delle collaborazioni - spiega Daniel Fishman, uno dei promotori di Job. - L'idea di fondo è quella di cooperare con chi meglio si ritrova nella nostra filosofia, il lavoro inteso non come fatica, come 'male necessario', bensì come via per l'autorealizzazione e occasione per la scoperta di sé. C'è infatti una maniera ebraica di approcciarsi al lavoro - Avodà - un mezzo importante per la realizzazione del singolo e della collettività, intesa come Comunità".

"A pochi mesi dall'avvio - aggiunge Dalia Fano, responsabile di JOB e dei Servizi Sociali Consulenza e Welfare - sono già evidenti alcuni primi risultati e positività. Da sottolineare le diverse collaborazioni professionali attivate, a cui si aggiunge la costruzione di una rete di contatti, una metodologia proattiva condivisa con i candidati nel delineare e concretizzare il proprio progetto professionale. JOB non si sostituisce alla persona ma l'accompagna nella realizzazione del suo percorso professionale, facendo emergere capacità e competenze e aspetti di migliorabilità". Job è per definizione un "working progress" continuo; al rientro dalle vacanze Job integrerà la sua attività con momenti seminariali e nuovi servizi.

Info: job@com-ebraicamilano.it



OCCUPAZIONE: ECCO IL VADEMECUM DI UN ESPERTO DI OUTPLACEMENT

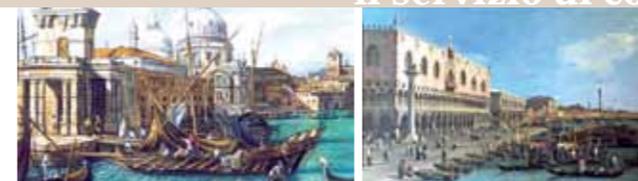
"Fabbisogna per intraprendere il lavoro di cercare il lavoro"

di Fausto Fantini

Nella sua saggezza secolare la Serenissima già nel lontano 1612 ammaestrava i propri concittadini circa le "Fabbisogna per intraprender liti". Così recitava la grida in colto veneziano: "Casse da banchiere. Gamba da cerviere. Pazienza da romita. Aver rason. Saperla espor. Trovar chi l'intende e chi la voglia dar. E debtor che possa pagar!"

M'è sovvenuta questa massima, e mi piace rivisitarla, pensando all'atteggiamento di coloro che necessitando (per volontà propria o - di questi tempi - sempre più spesso altrui) di riproporsi sul mercato del lavoro, che ha bandito dall'orizzonte il futuro di una volta, dimenticano che anche per fare il lavoro di cercare il lavoro, occorre rifarsi a certi "fabbisogna", certi presupposti necessari, per conseguire con successo il risultato sperato.

Le risorse economiche sono importanti. Non necessitano certo "Casse da banchiere", ma occorre sicuramente la copertura economica per qualche mese (trattamento di mobilità e/o di cassa integrazione, indennità di buona uscita, liquidazione...) per svolgere l'attività in questione senza l'assillo di dover fare in fretta, che oltre ad essere stressante è spesso cattivo consigliere nel delicato processo che ci attende, che potrebbe viceversa dischiuderci soluzioni insperate: *Accidit in puncto quod non speratur in anno.*



Il "cerviere" ci ricorda il lupo che deve correre all'inseguimento del cervo, sua preda designata. Il che richiede un ruolo attivo, quasi aggressivo, determinato. L'atteggiamento attendista tipico di quelli, e sono la maggior parte, che pensano che la soluzione del loro problema cada dall'alto ad iniziativa non si sa bene di chi, è foriera di cocenti delusioni. Ho mandato mille curricula, sento lamentare spesso, e non è successo nulla. E perché sarebbe dovuto succedere qualcosa, se prima non ci si è dotati appunto delle "fabbisogna" di cui stiamo discorrendo?

"Pazienza da romita": è la virtù dei forti, di coloro che sanno gestire l'ansia e le avversità. Oggi si parla molto di "resilienza": di come affrontare cioè le situazioni difficili confidando sulle proprie qualità ma anche sul network, di qualsivoglia forma sia, dalla parentale, alla professionale, all'etnica. Autori recenti hanno parlato di giovani d'oggi come di generazione Tuareg che vagando insieme nel deserto devono trovare nuovi stimoli associativi e solidarietà nuove, come i nostri padri hanno saputo fare nel passato in momenti certo non meno sfortunati.

Ma il cuore di tutto il nostro ragionamento è "l'aver rason". Vuol dire prendere coscienza del proprio valore, testimoniato non già dalla banalità dei titoli o dei ruoli ricoperti, ma dalla nostra capacità di risolvere problemi, soddisfare bisogni, erogare servizi: perché di questo è fatto il lavoro, non di posti e mansionari.

Siamo tutti artigiani e manager, nel senso di essere capaci di fare cose, assumerci responsabilità e raggiungere obiettivi innovando. Occorre andare a scoprire perché valiamo, di quali conoscenze e *abilities* siamo portatori, perché in un'ipotetica (che poi tanto ipotetica non è) competizione si sappia rispondere alla domanda perché scegliere noi. Quali sono dunque le nostre "buone rason"?

"Saperla espor". In quel *business meeting* che è il colloquio di selezione, noi non veniamo giudicati per quello che sappiamo fare, bensì per "quello che sappiamo raccontare di quello che sappiamo fare". Il focus della comunicazione non può essere quel necrologio che è il curriculum vitae (ho studiato, ho fatto, sono stato, sono diventato...) ma il racconto vivo delle nostre realizzazioni, delle nostre esperienze, dei nostri comportamenti in situazioni critiche, dei valori aggiunti. Suggerisce William Bridges, guru della consulenza di carriera: dei

nostri *assets*, ossia dei nostri vantaggi competitivi. E per farli emergere occorre l'analisi di cui al punto precedente.

"Trovar chi l'intende". Un altro passaggio strategico della ricerca del lavoro non è l'offrire delle disponibilità generiche, ma puntare su obiettivi precisi di luogo, di ruolo, di tipologia d'azienda, di specifico settore dove le competenze di cui siamo portatori possono avere effettivo e positivo riscontro.

"E chi la voglia dar": che non sono tanti! A noi basta un amatore a risolvere il problema. Si dice: il mercato del lavoro oggi è in crisi ed è difficile. Vero. Ma ciascuno che cerca è un caso unico, che fa una vendita *one shot*, a un colpo solo. Quando ha venduto le sue competenze ha finito la vendita (almeno per un certo periodo di tempo...). Augurandoci, e qui basta informarsi bene per non cadere in facili trappole, che chi ci ha scelto "possa pagar".

CURARSI CON I MEDICI DELLA COMUNITÀ

Prevenzione con l'AME

Prevenire è meglio che curare, si sa, e così l'AME, Associazione Medica Ebraica - Milano, in collaborazione con TEVA, azienda leader mondiale nell'industria farmaceutica, ha pensato di organizzare una giornata di prevenzione del rischio cardio-vascolare. Sarà attivato un presidio mobile a disposizione di tutti i cittadini, che si terrà il 20 settembre in piazza Bande Nere, dalle ore 9 alle ore 18. "In quell'occasione verrà data l'opportunità ai cittadini di sottoporsi ai controlli necessari", spiega il presidente dell'AME Milano, Luciano Bassani. Non solo informazioni, dunque, ma una concreta opera di prevenzione con tutta la capacità diagnostica possibile.

Gli specialisti dell'AME a disposizione degli iscritti alla Comunità di Milano

Amar Karen - nefrologa - karen.amar@tiscali.it; Ancona Dvora - chirurgia medicina estetica - dvora@dvora.it; Bassan Marianna - ginecologa - mariannabassan@yahoo.it; Bassani Luciano - fisiatra - lcbass@tin.it; Bassani Roberto - neurologo e vestibologo - rdbass@libero.it; Coen Massimo - infettivologo - massimo_coen@fastwebnet.it; Fargion Davide - oculista - dafargi@gmail.com; Finzi Andrea - cardiologo - andrea.finzi@gmail.com; Harari Sergio - pneumologo - sharari@ilpolmone.it; Livian Simin - neuroradiologa - siminlivian@hotmail.com; Paola Morpurgo - endocrinologa - morpurgopaola@libero.it; Mortara Giorgio - chirurgo gastroenterologo - fam.mortara@tiscali.it; Moscati Marco - chirurgia del piede - marco.moscati@aruba.it; Moscato Paolo - geriatra - p_moscato@yahoo.it; Rinaldini Fargion Cristiana - psicologa - cristiana.rinaldini@gmail.com; Salmona Sara - ginecologa/ostetrica - sarah.salmona@fastwebnet.it; Setton Aviva - psicoterapeuta - enid50@alice.it; Supino Rosanna - biologa - rsupino@tin.it; Tedeschi Alberto - immunologo - albited@alice.it; Toussoun Jacques - diabetologo - j.toussoun@tiscali.it; Turiel Maurizio - cardiologo - maurizio.turiel@unimi.it



La presentazione del servizio JOB. Idee, contatti, supporto, con l'avallo del Ministero del Lavoro

Network di opportunità

di Roberto Zadik

“Cercare lavoro è già un lavoro”, questa frase rende l'idea della complessità del momento storico attuale e proprio la sfera professionale e le sue problematiche sono state il tema della serata del 20 giugno, nell'Aula Magna della Scuola, organizzata da JOB, il nuovo servizio della Comunità ebraica, autorizzato dal Ministero del Lavoro. Il mercato lavorativo in continua evoluzione e i suoi ostacoli; come presentarsi a un colloquio di lavoro valorizzando le proprie competenze; quali sono gli elementi di criticità per leader e imprenditori: ecco alcuni argomenti affrontati e approfonditi da importanti relatori come Fausto Fantini, esperto di outplacement e di rilancio professionale, Giorgio Del Mare, amministratore delegato di Methodos, Daniela Ferrari, responsabile dei servizi per l'Orientamento al lavoro della Provincia di Milano, Roberto Maconi, amministratore delegato di Herbrooks che lavora a stretto contatto con JOB, riguardo alla ricerca di figure professionali, Andrea Serpi, e infine il Segretario Generale della Comunità Ebraica, Alfonso Sassun che ha illustrato il rapporto fra Torà e mondo del lavoro.

Finalità del dibattito è stata quella di analizzare la non facile situazione attuale, creando un punto di incontro fra la Comunità, le istituzioni e il mercato del lavoro. Introdotti dal consigliere Claudio Gabbai che, sot-

tolineando l'importanza dell'evento, ha ringraziato i servizi sociali per il lavoro svolto finora, e da Daniel Fishman, promotore di JOB e consulente, i partecipanti hanno preso la parola sintetizzando opinioni e spunti di riflessione e di confronto. “Come cercare lavoro? Come affrontare e superare un colloquio di lavoro?”. Questo il primo argomento, sviscerato da Fantini, che ha messo in risalto l'importanza di “come ci si presenta, di come si comunica, trasformandosi in surfisti in grado di cavalcare l'onda e spostandosi poi su qualcos'altro, valorizzando le proprie competenze e preparandosi, magari con una simulazione davanti allo specchio”. “Il posto fisso non esiste più” ha sottolineato Fantini e “quindi bisogna fare attenzione a come si cerca lavoro, sapere a chi rivolgersi, cosa scrivere nel curriculum e come guadagnarsi il posto di lavoro. Bisogna vendere competenze e avere obiettivi chiari e ben definiti, darsi delle tempistiche e non puntare solo sul curriculum”. Fantini a questo proposito ha ribadito che “non è vero che le aziende assumono CV, ma sono persone che assumono altri individui”.

Subito dopo è toccato a Giorgio Del Mare, che ha invece trattato le problematiche aziendali, la carenza di leadership, soffermandosi, con esempi storici e citazioni, sulle caratteristiche aziendali che le nuove imprese e i loro capi dovrebbero avere per fronteggiare questa diffi-

I relatori alla serata di presentazione di JOB – Jewish Opportunities of Business, il servizio di consulenza professionale della Comunità

cile situazione economica. “Questa è una crisi che picchia sulle aziende in maniera molto forte, spingendo le imprese al cambiamento per non soccombere. Il cambiamento non è più una scelta ma una necessità per sopravvivere”. Per questo servono nuovi leader che sappiano “valorizzare le persone, sviluppare i cambiamenti, dando entusiasmo e creando adesione”. Ci vogliono persone che siano “generose, prodighe e accessibili”, leader “accesi” e veloci e non personaggi spenti, depressi, “seduti” per guidare le aziende.

Hanno poi parlato Daniela Ferrari, responsabile dell'AFOL, Servizio per l'Orientamento al Lavoro della Provincia di Milano che ha evidenziato “come nelle scuole si parli troppo poco di orientamento al lavoro e di formazione; sia per i giovani sia per i lavoratori è fondamentale”. Si è poi soffermata sui corsi e le strutture messe a punto dalla Provincia. “Bisogna dare gli strumenti giusti per la ricerca del lavoro, valorizzare le competenze e le conoscenze; le persone necessitano di qualcuno che le aiuti a trovare uno sbocco”.

In conclusione dell'incontro hanno parlato anche Roberto Menconi, che ha approfondito il tema -anche questo altrettanto interessante e complesso-, di quali siano al giorno d'oggi le professioni e i profili più ricercati dal mondo del lavoro, ad esempio tecnici e ingegneri. Andrea Serpi, che ha analizzato i cambiamenti del lavoro, dai vecchi uffici di collocamento ai nuovi centri con la necessità per il disoccupato “di attivarsi per entrare nella sfera lavorativa”, e Alfonso Sassun. Quest'ultimo, citando la Torà, dal Levitico al Deuteronomio ha descritto alcuni collegamenti fra Bibbia e mondo del lavoro, come “il divieto di opprimere il prossimo e di spogliarlo di ciò che è suo” e di “non trattenere il salario per un lungo periodo non associando il lavoratore al povero e al bisognoso” sminuendone così l'importanza. ➔

Restaurato un prezioso Parochet

Arte ebraica nel Tempio Centrale di via Guastalla

Il Tempio Centrale di via Guastalla conserva tesori spesso sconosciuti ai suoi frequentatori e alla Comunità tutta. Fra questi giaceva fino allo scorso anno, ripiegato in uno scatolone, prima che venisse risistemato l'apposito armadio di cui si è scritto su queste pagine nel mese di aprile, un meraviglioso Parochet arrivato a Milano, come testimonia Rav Elia Richetti, intorno agli anni Settanta. È assai probabile appartenesse alla Comunità di Asti, poiché in basso a destra porta ricamato una scritta, la quale ricorda che fu donato dalla famiglia De Benedetti, ad Asti appunto, il 22 Tishri 5663, Shemini Atzèret (23 ottobre 1902).

In realtà risale forse a quella data la bordura di velluto del Parochet,

idee, eventi, progetti, work in progress



anch'essa ricamata, che come una cornice, è cucita tutta intorno al pannello centrale. Quest'ultimo, oggetto dell'attuale intervento, è presumibilmente più antico, potrebbe risalire alla fine del 1700, inizi del 1800.

In occasione del restauro dell'Aron Ha Kodesh, i Parnasim avevano evidenziato l'urgenza di prendersi cura anche dei preziosi parohiot danneggiati e, con l'assistenza di Rav David Sciunnach, che da alcuni anni si occupa con grande dedizione personale e competenza della conservazione degli arredi del Tempio, hanno provveduto ad affidare questo manufatto alle abilissime mani di Ruth Fiorentino, che già in passato aveva profuso la sua maestria nel restauro di altre opere tessili del Tempio.

Quando Ruth Fiorentino ha dispiegato il Parochet ha udito un lieve crepitio di tessuto che si lacerava: era il pannello centrale a ricami floreali

che cedeva. Per procedere al restauro ha dovuto rimuovere l'intera bordura di velluto posta a cornice, ricomporre la parte centrale su un leggero tessuto di supporto e procedere quindi al delicatissimo rammendo in seta di tutti i punti ammalorati, una fatica ed un impegno che si sono protratti per circa un anno.

Ora il Parochet è tornato a risplendere e ad adornare la porta dell'Aron Ha Kodesh del Tempio Centrale con la profusione di tutte le sue ghirlande di fiori, grazie all'arte di Ruth e alla generosità di coloro che alimentano con costanza la Kuppas Haparnasim, sì da permettere la realizzazione di opere di conservazione, abbellimento e restauro del nostro patrimonio ebraico.

I Parnasim: Giacomo Farber, Roberto Hodara, Italo Nemni, Maurizio Salom, Salomone Haggiag, Guido Hassan

BENÉ BERITH

Riflettere sulle elezioni

«Volevo sollecitare una riflessione post elettorale. Dare la parola a vincitori e vinti, per uno scambio pacato e a bocce ferme tra i candidati ospiti: Daniele Nahum, Ruben Pescara, Gabriella Fellus, Rami Galante». Così il neopresidente del BB, Maurizio Ruben, ha riassunto il senso della serata del 25 giugno scorso. Temi caldi sul tappeto: la scarsa affluenza al voto, il bilancio e soprattutto la scuola ebraica (ripristinare il liceo classico? Creare un “liceo ebraico” totale?...), e in particolare come impedire l'uscita verso i licei pubblici dei ragazzi dopo le medie. Molti gli interventi dal folto pubblico. A moderare il vivace dibattito, c'era Fiona Diwan, direttore del Bollettino.

Storia, tradizione e feste ebraiche. Sul filo della memoria per non tradire le radici.

Incontri per bambini dai 4 ai 10 anni ogni 15 giorni da ottobre a maggio. Anno 2012 - 2013 sono aperte le iscrizioni.



Centro educazione ebraica per bambini

Info: 02.48.00.43.81 - 02.54.68.850

www.shorashim.it
info@shorashim.it



“NON STUDIO MAI UNA FOTO, LA SCATTO E BASTA.
NEGLI ANNI DEI REPORTAGE HO IMPARATO AD
ESSERE VELOCE ED IMMEDIATO.”



SARTORIA • DELLA • MUSICA

LA TUA MUSICA CUCITA SU MISURA

La miglior selezione dei canti ebraici, classici o reinterpretati, musica contemporanea, scenografie audio e luci eleganti e suggestive, per offrirvi una novità assoluta nel panorama della comunità, ideale per matrimoni, bar/batmitzva ed eventi di ogni tipo.

info@sartoriadellamusica.it

mobile +39 3472668745 • +39 3469417171 • tel +39 0289070952 • fax +39 0291436990

www.sartoriadellamusica.it

WLD

MICHELE DELL'UTRI
HMPHOTOSTUDIO

MILANO - VIA SANT'ANTONIO 14
MODENA - CORSO CANALCHIARO 74/B
TEL. 0276011190 - MOBILE 3396175061
WWW.MICHELEDELLUTRI.COM

Lettere, annunci e note si ricevono solo via e-mail a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Bollettino della Comunità Ebraica di Milano

ANNO LXVII, N° 9
SETTEMBRE 2012

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Rav Alfonso Arbib, Sara Ascoli Levi, Aldo Baquis, Laura Brazzo, Esterina Dana, Rav Roberto Della Rocca, Fausto Fantini, Leone Finzi, Daniel Fishman, Dany Maknouz, Giorgia Mamè, Walker Meghnagi, Ilaria Myr, Sara Pirotta, Davide Romano, Rav Jonathan Sacks, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
chiuso in Redazione il 18/07/12

Gustare lo Shabbat

Tutti i giovedì di giugno, al ristorante Re Salomone, è stata organizzata una particolare serata intitolata: "Gustando lo Shabbat": una cena-incontro durante la quale veniva spiegato cos'è lo Shabbat con tanto di simulazioni, canti e abbondanti assaggi delle pietanze tradizionali. L'idea alla base dell'iniziativa è di rispondere in modo completo, professionale ma anche allegro alle sempre più frequenti domande di natura religiosa e culturale dei nostri clienti. La partecipazione è stata davvero massiccia da parte di un pubblico molto soddisfatto che ci ha sommerso di complimenti e di nuove curiosità. Il gradimento è risultato eccezionale superando di gran lunga le nostre aspettative. Con questa lettera vorrei ringraziare tutti coloro che, con il loro contributo, hanno trasformato il progetto di "Gustando lo Shabbat" in un vero successo. Innanzitutto un grazie di cuore a Rav Simantov che ha da subito appoggiato l'iniziativa

impegnandosi attivamente sin dalle fasi organizzative. Con grande stile ha saputo poi intrattenere il pubblico catalizzando il suo interesse su tutto ciò che spiegava. Un caloroso ringraziamento a Rav Shmuel Hezkia, con pura simpatia e profonda preparazione è riuscito a coinvolgere i partecipanti come fossero suoi *orchim* (ospiti). Un sincero ringraziamento a Ariel Galante, Rafael Deil (entrambi presenti a tutte le serate!), Josef Mouhadab e Ted Yacoubzadeh che hanno partecipato alle cene intonando i canti e rallegrando l'atmosfera, dimostrando una solida preparazione ed un'incredibile predisposizione all'intrattenimento degli ospiti. Un grazie speciale a Mariagrazia Falcone, Press & PR Director dell'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo, che ha suscitato l'interesse della stampa e ha partecipato con entusiasmo a tutte le serate. Infine devo estendere i complimenti alle due persone che, con grande professionalità, hanno lavorato duramente per realizza-

re queste serate: mia moglie Esther che si è prodigata a cucinare dei fuori menù con un'ampia varietà di pietanze e a mio figlio David che oltre ad essere l'ideatore di "Gustando lo Shabbat" ha anche coordinato le numerose attività necessarie. È stata un'esperienza molto gratificante e penso che "Gustando lo Shabbat" abbia dato, a tanti curiosi, una bella e meritata immagine del nostro popolo e delle sue tradizioni.

*Victor Algazi,
Milano*

AUGURI DALL'AHN

A nome degli amici del Centro Einaudi del villaggio Israel Goldstein di Gerusalemme desidero rinnovare, anche da parte della presidente Ester Ghitis, quest'anno la gratitudine a tutti coloro che hanno aiutato le meravigliose realizzazioni del nostro centro. Ho avuto l'onore di rappresentare a Milano questa istituzione educativa di Israele che consente a tanti ragazzi, soprattutto olim senza la famiglia, di accedere ad una educazione di eccellenza. Il villaggio Goldstein, uno dei

villaggi della Aliath Hanar (immigrazione giovanile) è una luce che non solo illumina i ragazzi che ne frequentano la scuola ma anche tante scuole in giro per il mondo che ad esso si ispirano. Da qualche anno i ragazzi dei licei di Milano passano due settimane in Israele alloggiando presso il nostro villaggio. Questa esperienza formativa è un diritto che tutti possono ottenere anche se sprovvisti di mezzi, grazie alle donazioni che il villaggio riceve da parte della Fondazione per la Scuola di Milano, del Keren Hayesod (cui siamo associati e la cui onlus consente di detarre fiscalmente le donazioni al villaggio) e di altri privati. Le donazioni che raccogliamo in Italia servono a

questo e a migliorare sempre di più le strutture del Villaggio Goldstein, ad esempio la recente ristrutturazione dell'auditorium, l'acquisto di una telecamera professionale per i corsi di cinema, la pubblicazione di un libro i cui proventi andranno al Villaggio. Per chi volesse maggiori informazioni, e soprattutto visitare il villaggio, è possibile farlo iscrivendosi alla missione in Israele del Keren Hayesod in partenza il 30 ottobre con ritorno domenica 4 novembre. Siamo tutti invitati ad un pranzo con i ragazzi venerdì 2 novembre.

*Andrea Jarach,
presidente a Milano
degli amici del Centro
Luigi Einaudi presso il
villaggio Israel Goldstein
di Gerusalemme.*

CONTRO IL BOICOTTAGGIO

"Kauft nicht bei Juden" era lo slogan adottato dai nazisti per boicottare gli affari degli ebrei. Oggi, a distanza di quasi 70 anni dalla fine della guerra in Europa si dice "boicottate i prodotti israeliani" (che per inciso sono anche loro ebrei), perchè gli israeliani "occupano territori altrui" e bisogna farli pagare. In Germania, a Colonia per l'esattezza, si è anche stabilito che la circoncisione non è più possibile, bisognerà ricominciare a farla di nascosto come nel passato. Ma stanno poi così male i palestinesi in Israele? Io vivo a Gerusalemme e di arabi ne vedo molti: donne che vengono a fare "shopping" nelle vie del centro, ospe-

dali israeliani dove vanno a farsi curare perchè, mi ha detto un arabo che conosco, "...siamo trattati bene e i medici sono molto bravi e scrupolosi"..... lavoratori palestinesi impiegati in aziende fatte ora oggetto del boicottaggio degli occidentali (e protestano perchè se gli affari non vanno bene, perderanno il lavoro) etc... L'altra sera passeggiavo con alcuni amici italiani nel centro città e abbiamo visto in un caffè seduti ai tavoli, religiosi ebrei, arabi, turisti e tutti nella più totale tranquillità: questa è Gerusalemme, questo è Israele e sarebbe ora che i nostri media la smettessero di dipingere il Paese come un luogo di discriminazione e di apartheid...

*Ester Picciotto
Gerusalemme*



FONDAZIONE "OPERA SAN CAMILLO"

Casa di Cura San Camillo

Via Mauro Macchi, 5
20124 Milano
Autorizzazione sanitaria 09/06/1967
Dir. San. Dott. Giorgio Tarassi
Tel: 02.675021
mail: info@casadicurasancamillo.com



"Più cuore in quelle mani"

La Casa di Cura San Camillo, **struttura sanitaria privata** della Fondazione "Opera San Camillo", offre le seguenti specialità:
agopuntura – allergologia – andrologia – angiologia – broncopneumologia – cardiologia – chirurgia estetica
chirurgia generale – dermatologia – diabetologia, dietologia, endocrinologia – diagnostica per immagini – ematologia – epatologia – fisioterapia – gastroenterologia – ginecologia – laboratorio analisi – malattie infettive – nefrologia – neurochirurgia – neuropsichiatria – oculistica – odontoiatria – oncologia medico-chirurgica – ortopedia e traumatologia – otorinolaringoiatria – psicologia – senologia – terapia del dolore urologia.

Per informazioni e prenotazioni: Ambulatorio: 02.67502.550/551/282

Laboratorio di Analisi Cliniche: 02.67502.552/570

Diagnostica per Immagini: 02.67502575 - Odontoiatria: 02.67502569 - Ricovero: 02.67502510

"TIFERET SHLOMO" BOY'S HOME

HOME & TORA EDUCATION FOR
ORPHANS AND HOMELESS CHILDREN

19, Rabenu Gershom St. Bucharim
Quarter P.O.B. 379 Jerusalem, Israel

Tel: 9722-5810893, 9722-5322543 Fax: 9722-5400419

Office@TiferetShlomo.com



Piccoli annunci

CERCO LAVORO

48 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibili anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853.

Ragazza israeliana, ebraico, italiano, inglese fluenti, grafica professionista, esperienza lavoro ufficio e call center, offresi anche altri tipi di lavoro serio, o lezioni di ebraico. 333 9259501, Keren.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di sei anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 689 9203

Diplomato perito aziendale, cerca adeguato impiego. Venticinquennale attività lavorativa con esperienza nel settore amministrativo in genere e in particolare gestione ordini, il tutto con supporto di

programmi personalizzati su pc. Buona conoscenza word/excel/e-mail/ado-be/internet. 349 7787967.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere a *Bolletino* casella 3/2012.

Assistenza anziani anche convalescenza, operatrice sociosanitaria offresi. Anche notte. 331 2927693.

Ex studentessa della Scuola Ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Neo laureato in Veterinaria amante dei cani, paziente e premuroso offresi come dog sitter. Disponibile a prendersi cura dei cani durante le vacanze o assenze dei loro padroni. Prezzi modici. Nimrod, 340 3146493.

Signora 34 anni cerca un lavoro part-time (5-6 ore) nella zona di Milano e provincia. Molto brava con l'uso con PC, prima nota, segretaria. Esperienza di 14 anni nell'ambito lavorativo. Hani Nissimov 339 5255727.

VENDESI

INVESTIRE IN ISRAELE dove il valore degli immobili è in costante aumento significa assicurare ai propri risparmi un valore aggiunto che aumenta anno per anno; AMPIE disponibilità di lotti di terreni, ville appartamenti in Herzelia Ramat Poleg Natanya Tel Aviv e zone limitrofe. Info: 335 6249671; 00972 5 47932872; 00972 5 46978941; 00972 5 47932872.

Vendesi in via Soderini, angolo D'Alviano, appartamento mq 175, ultimo piano, completamente ristrutturato, climatizzato e con arredi su misura. L'appartamento si trova in un complesso residenziale con parco giochi bambini e tennis. Ideale per la vicinanza a Scuola e sinagoghe. Possibilità box e posto auto, richiesta adeguata. 333 4167575.

Causa trasferimento in Israele vendo a Baran-

zate (MI), subito dopo l'ospedale Sacco, villetta indipendente di mq. 165, in interno condominiale con giardino, disposta su tre livelli, più ampio box auto. No agenzie. 340 4762474, 02 473625.

Privato vende a privato splendido appartamento due stanze, cucina separata, bagno perfetto, 70 mq vista Piazza Bandere, settimo piano. 335 8061767

Vendo BMW CD 320 Cabrio con hard top, anno 2006, 38000 Km, unico proprietario sempre in Box, colore grigio metall. scuro. 348 9873797.

AFFITTASI

Soderini - affittasi 2 locali, semiarredati, riscaldamento centrale + pompa di calore nelle stanze, 4° piano. 348 2239457.

Affittasi bilocale Via Arzaga, piano alto, luminoso in palazzo con portierato. Ingresso, camera, soggiorno con cucina a vista, bagno, ripostiglio; ristrutturato e arredato. 700 eur mensili + spese. Libero a partire da 1° Novembre. Per info e foto: 3391394418 oppure +41787810829.

Affittasi ufficio con doppie porte blindate 80 mq,

zona centrale, palazzo signorile, 335 6600247.

Affittasi, libero a settembre, ottimo bilocale semi-arredato zona Corso Lodi- Corvetto. Silenzioso, 2 minuti Metropolitana. Info e appuntamenti chiamare Eugenia, 338 8850714.

Affittasi in via Soderini, in condominio con ampio giardino e portineria, appartamento arredato di 90 mq, composto da ampio ingresso, soggiorno, 2 camere, cucina, bagno, ripostiglio e cantina, doppia esposizione con balcone, euro 850 mensili (spese comprese). 339 2377950.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi appartamento centrale e silenzioso. Arredato ed accessoriato. 333 7957506.

VARIE

Sposi in auto d'epoca Maggiolone cabriolet bianco d'epoca in perfette condizioni, iscritto al registro nazionale auto storiche, affittasi per matrimoni e altre cerimonie. Foto, info e prezzi: 333 6838331 o scrivere a simonesamari@gmail.com

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele (oleh chadash o toshav hozer) per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafael.silberstein@yahoo.it, 338 6479469, cell. Israele: 00972 547664867

Note tristi

MARGHERITA NORSA

Il 20 giugno è mancata all'affetto dei suoi cari Margherita Norsa. I figli Ugo e Amanta, i fratelli Ugo e Clemy, la madre Renata ne danno il triste annuncio. Cara Maghi, sarai sempre con noi, i nostri cuori non ti dimenticheranno mai, sei andata a raggiungere il tuo amato Roberto compagno di una vita intera. La famiglia Norsa desidera ringraziare il Prof. Daniele Schwarz e i medici del reparto di oncologia e terapia intensiva dell'ospedale San Giuseppe per la loro competenza e disponibilità in questa triste circostanza. Che il suo ricordo sia di benedizione.

MICOL COHEN

È straordinario come Micol sia stata in grado di essere l'amica del cuore di tutti 4 i miei ragazzi, che hanno uno dall'altro 5 anni di differenza. Dalla più grande al più piccolo, è stata via via compagna di giochi, confidente, alleata. Con ognuno ha parlato di sogni, di speranze e di paure. Nei nostri cassetti, non c'è una foto d'infanzia, riguardante le vacanze o la scuola, dove Micol non c'è. È stato così fino all'altro ieri, prima della tragedia. Tra i contatti SKYPE del nostro computer c'è ancora la foto che lei stessa ha caricato, dove è bella, vestita di giallo, sorridente. Il profilo che

si è scelta per definirsi è tutto lei. Sotto la sua foto ha scritto la parola "life!". Micol, noi ti salutiamo, sicuri che in cielo, troverai il modo di giocare con gli angeli. E grazie da tutti noi che ti vogliamo bene, e siamo in tanti, per aver saputo ricordare, con la tua allegria, la tua visione positiva delle cose, che la vita è un sorriso di D-o.

*Liliana Picciotto
Orazione per Micol Cohen,
Milano 29 giugno 2012*

Ciao Micol, prezioso dono di genuino entusiasmo per la vita. Chi ti ha conosciuto ha imparato il significato della gioia di vivere. In un mondo spesso troppo serio e talvolta triste hai saputo rallegrarci l'animo. Donna forte e sensibile lasci un vuoto in tutti noi. Grazie per il tuo spirito avventuriero, grazie per ogni tuo sorriso.

Jacky, Nanette, Clio e Maya

AMOS DEANGELIS

Il 3 agosto 2008 (2 Av) ci lasciava il mio caro nonno Amos Deangelis; sono la sua nipotina Debora che lo ricorda con tanto affetto assieme al papà Enzo, mamma Diana e la piccola Sara, nonché nonna Adama.

Dal 15 giugno al 15 luglio sono mancate le seguenti persone: Margherita Norsa, Franco Emilio Morpurgo, Micol Nanet Cohen, Clara Pardo, Sandro Montel, Velia Tagliacozzo, Rosa Mizrahi. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

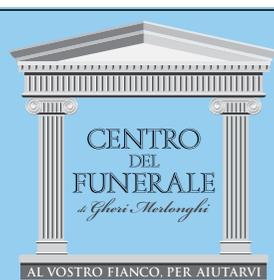
MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Note Liete

ARI HERSZENBORN COEN

Il 25 maggio 2012, a Città del Messico, è nato Ari, accolto con gioia dai genitori Elena Coen Herszenborn e David Herszenborn, dal fratello Yoel, dai nonni Eva Montel Coen, Reyna e Salomon Herszenborn, dallo zio Daniel Coen e dal bisnonno Sandro Montel con i famigliari tutti.

NUOVE IDEE, NUOVE AMICHE, NUOVO DIVERTIMENTO... QUESTI SONO I DONI CHE OFFRE IL BAT-MITZVÀ CLUB

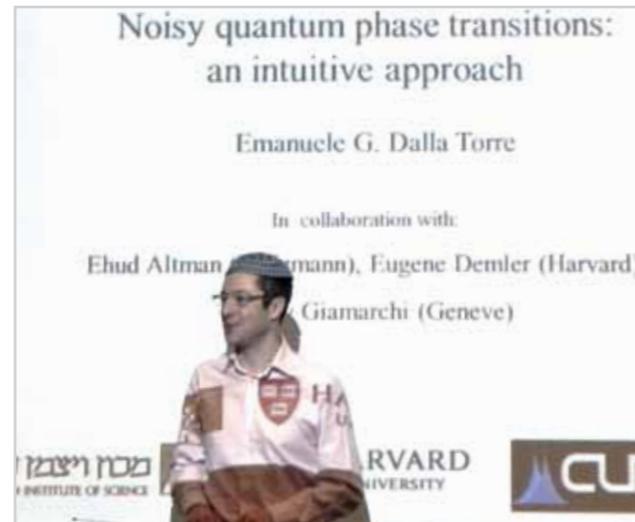
Per tutte le ragazze dalla 1° alla 2° media. Entra a far parte del BMC! È un'occasione non solo per

festeggiare il Bat Mitzvā ma di conoscere meglio l'ebraismo, fare nuove amicizie, e conoscere ragazze che vogliono fare la tua stessa esperienza divertendosi con tanta creatività!

****NOVITA**** Un viaggio di 1 settimana in Israele per celebrare il Bat Mitzvā! Info: Brochi: 388 5675951 Sara: 349 1319145 Mashi: 348 1390806.

EMANUELE DALLA TORRE,

Emanuele Dalla Torre, diplomatosi alla Scuola ebraica di Milano, ha conseguito un Dottorato di Ricerca presso il Weizmann Institute of Science, Recho-vot (Israele) sull'argomento: "Stati fortemente correlati



In alto: Emanuele Della Torre. A destra: Ari Herszenborn

degli atomi ultra-freddi". Emanuele, sua moglie Myriam, e i figli Michael e Shany sono attualmente a Boston (Stati Uniti), grazie ad una borsa di studio del dipartimento di fisica della Harvard University. Congratulazioni e buon proseguimento!



Agenda Settembre 2012

DOMENICA 2

Ore 10.00, Tempio Centrale, via Guastalla 19, Giornata Europea della Cultura Ebraica. Tema: Umorismo ebraico. Visite guidate, conferenze, stand.

DOMENICA 9

Ore 17.45, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav Bencheitrit su *Préparons nous ensemble au jour le plus important de l'année*. Info: Caroline 339 5672246.

CORSO PER GUIDE ALLA SINAGOGA DI VIA GUASTALLA

Per gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano sarà organizzato un corso per insegnare a presentare, durante visite guidate, il Tempio Centrale, la storia e la vita degli ebrei, i fondamenti dell'ebraismo.

info@sinagogamilano.it
urab@libero.it

Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

A Rosh Hashanà regala una pianta

a favore dei Movimenti Giovanili

In occasione della festività, la tradizionale vendita delle piante si svolgerà presso la Scuola Ebraica in via Sally Mayer, 6.

Mercoledì 12 e Giovedì 13 settembre dalle ore 9.00 alle 16.30
Venerdì 14 settembre dalle 9.00 alle 13.00

Acquista il meglio per i tuoi bambini su

adorabili.com

Childrens Luxury Fashion

Bimbi sempre eleganti e alla moda!

Solo adorabili.com offre sconti per i gemelli

• Abbigliamento • Calzature • Borse bebé • Accessori per bambini da 0 a 14 anni

Accogliamo Insieme
Rosh ha Shanah
5773

Cena per famiglie e amici
con un menù speciale dedicato ai più piccoli

Domenica 16 Settembre 2012
Teffillà ore 19.30 - Cena ore 20.00
HOTEL MARRIOTT, VIA WASHINGTON 66

INFO & PRENOTAZIONI
cenadiroshashana@gmail.com - Mashi Hazan 348 1390806



Feste ebraiche

a cura di Ilaria Myr

Rosh HaShanà e le sue challot

Il Seder di Rosh HaShanà è la cena festiva per eccellenza. E come in tutte le feste ebraiche, dopo il kiddush si fa la benedizione sul pane. Ma quante varietà di challot esistono per questa importante festività? Molte di più di quelle che si pensa di conoscere. Sono infatti challot, tutte dolci, ma di varie forme quelle che si possono trovare sulla tavola, a seconda delle differenti tradizioni. Gli ebrei di origine spagnola fanno ad esempio una challà rotonda in forma di corona, per ricordare la Maestà di Dio, o il continuo scorrere del tempo. In molte comunità askenazite, invece, si crea un disegno a forma di scala sulla challà, per ricordare che Rosh HaShanà è il giorno del giudizio divino e che alcuni saliranno, mentre altri scenderanno. Altrove, invece, si confeziona direttamente una challà a forma di scala, che richiama a come ognuno possa tendere verso l'alto o, al contrario verso il basso. Altre famiglie, invece, la cucinano a forma di spirale, per ricordare la mano tesa pronta a ricevere il verdetto divino, oltre che la spirale della vita verso la quale ognuno è trascinato. In alcune città dell'Africa del Nord, poi, si fanno delle pagnotte a forma di uccello, in ricordo del versetto di Isaia: "come gli uccelli, Dio proteggerà Gerusalemme". Spesso le challot sono cosparse di semi di sesamo o di anice. Molte famiglie, infine, immergono il pane della Motzi nello zucchero o nel miele, a simboleggiare la dolcezza tanto auspicata per l'anno che verrà.

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

דוגרי

Dugri

Da tempo si dice che bisogna "saper dire" le cose e la diplomazia è sicuramente una gran bella qualità, soprattutto in ufficio o in famiglia. Eppure in Israele la *dugriut* è considerata un grande pregio. Ma che cosa significa il termine *dugri*? Non viene dall'ebraico ma, come tante altre parole, è entrata "di soppiatto" in Israele, insinuandosi poi nel linguaggio comune della vita quotidiana passando dall'arabo. Ebbene, nell'ebraico moderno il termine viene tradotto con "franchezza", virtù rara e non sempre del tutto apprezzabile. In Israele parlare chiaro, senza tanti formalismi, la *dugriut* appunto, viene considerata una grande qualità. Questo termine slang viene molto utilizzato e i Sabra, nati in Israele da famiglia ebraica, sono solitamente molto abili a evitare orpelli e preamboli inutili, arrivando subito al punto. In arabo la parola *dugri* significa "verità ad ogni costo", l'opposto di una bugia, e deriva a sua volta dal turco *dogru*, "corretto". L'importanza di una virtù come la franchezza viene confermata anche da parole ebraiche antiche come "kenut", che troviamo nella Torà. A proposito di "dire le cose come stanno" il vocabolo *dugri* è utilizzato anche come un complimento, riferito a una persona di cui ci si può fidare.



SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

Non lasciate i vostri ricordi nel cassetto. È nata una nuova collana di libri scritti da voi e curati da noi con sapienza ed esperienza. Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI
Editore

Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it
Responsabile collana
Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it
Tel. +39 02 349951

www.proedieditore.it

Proedi
EDITORE



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
336 711289 - 02 483110225 (redazione)
pubblicita.bollettino@gmail.com - www.mosaico-cem.it



YLENIA

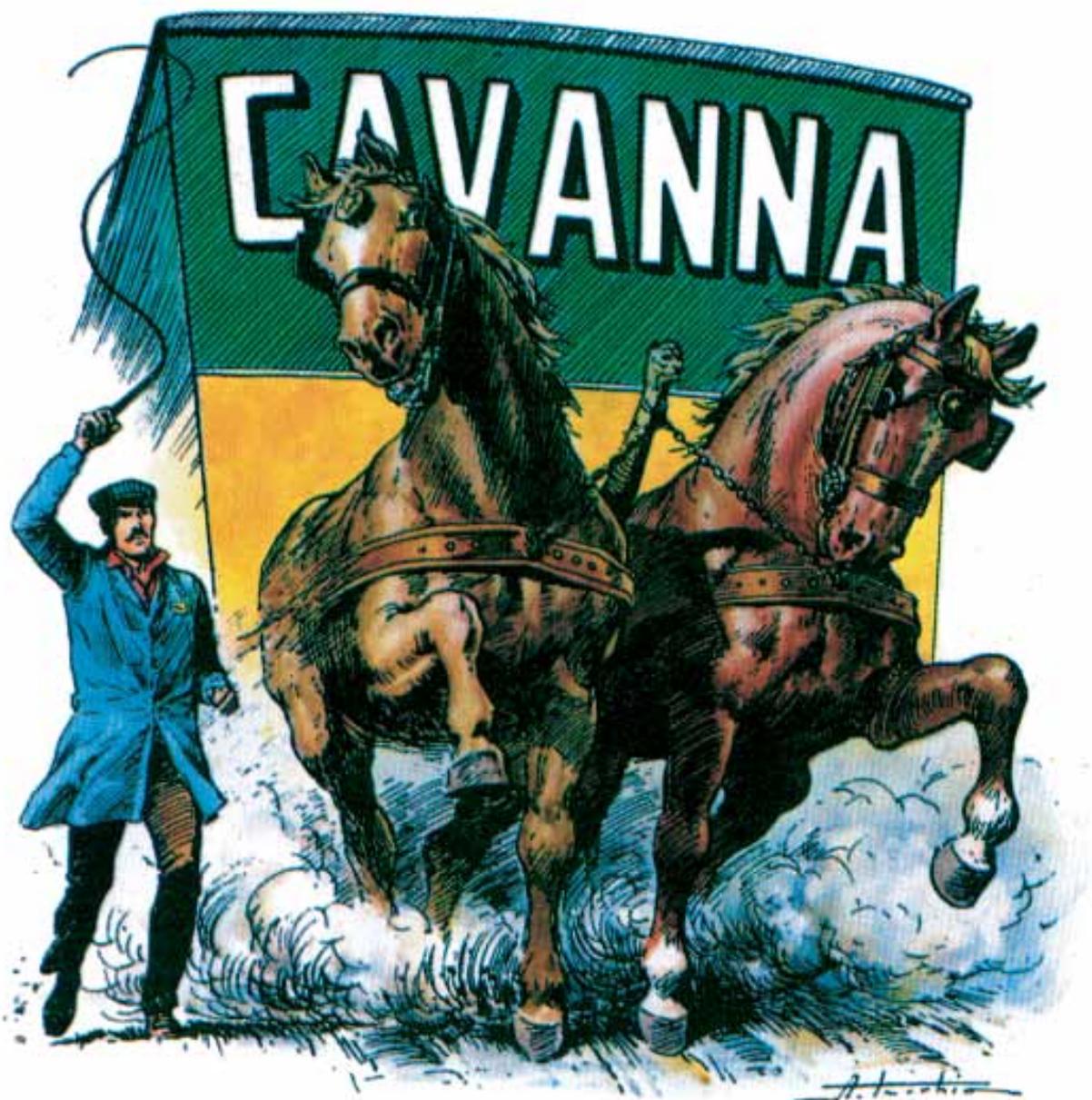
105 NON STOP

TUTTI I GIORNI ALLE 18.00

SEGUICI SU 105.NET



Dal 1863 Cavanna è Traslochi



**CAVANNA
TRASLOCHI**

s.a.s.

Via Enrico Cosenz, 44 - 20157 Milano - info@cavanna.it

NUMERO VERDE

800 - 822125

www.cavanna.it